

TORNATA DEL 25 APRILE 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del bilancio passivo dell'interno pel 1857 — Schiarimenti del ministro dell'interno sopra la categoria 27, Assegni pei fanciulli esposti, per quanto riflette l'ospizio di Orosei — Osservazioni e proposte d'aumento dei deputati Asproni e Valerio — Spiegazioni dei deputati Arnulfo relatore e Notta — Approvazione della somma d'aumento proposta, e delle categorie dalla 27 alla 37 — Istanze ed osservazioni dei deputati Valerio, Borella, Zurio, Cavallini, Asproni e Mezzena sopra varie categorie, e spiegazioni del ministro dell'interno e del deputato Arnulfo relatore — Approvazione di tutte le rimanenti categorie e dell'intero bilancio — Relazione sopra petizioni — Petizione di due vedove d'impiegati morti quando si trovavano collocati a riposo — Osservazioni del ministro dell'interno sulle conclusioni della relazione — Parole dei deputati Cassinis e Di Revel in favore delle petizioni — Repliche del relatore e del ministro dell'interno.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

SARACCO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato, ed espone il seguente sunto di una petizione:

6129. I notai Pietro De Lorenzo, Gerolamo Palmas, Effisio Marini ed Effisio Manca, ex-attuari civili presso la Corte di appello di Sardegna sedente in Cagliari, ricorrono alla Camera per ottenere il pagamento dei 9 dodicesimi dell'assegnamento già stanziato in loro favore nel bilancio 1855.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'INTERNO PER L'ANNO 1857.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'anno 1857.

Era stata sospesa la categoria 27 riflettente gli ospizi dei fanciulli esposti, intorno alla quale il Ministero si era riservato di dare spiegazioni.

MATTAZZI, ministro dell'interno. Riguardo all'assegno delle lire 4000, che si dissero nella tornata di ieri dall'onorevole Asproni stanziate nel bilancio del 1853 in favore dell'orfanotrofo di Orosei, e non più mantenute, debbo riferire alla Camera che veramente in quel bilancio non è stata questione di questo, e pare che realmente abbia avuto luogo qualche equivoco. Ritengo che in buona fede l'onorevole Asproni abbia fatta la supposizione che vi sia stata questa votazione, ma, ben riconosciuta la cosa, si vede che realmente non vi fu.

Il fatto seguì in questo modo: nel seno della Commissione qualcuno dei membri di essa aveva fatta la proposta che si allogasse per l'ospizio d'Orosei una somma di lire 4000 appunto per far fronte alle spese necessarie a quest'uopo. La Commissione aderì a questa proposta. Infatti nella sua relazione proponeva di fare un'aggiunta, e diceva:

« Ma, osservato che l'ospizio dei trovatelli in Orosei è il

solo che esista in Sardegna, senza essere compreso nel riparto della somma che viene annualmente distribuita fra i più istituti fondati a favore degli esposti, sebbene le provincie della Sardegna debbano ora essere in tutto assimilate a quelle di terraferma, i vostri commissari, all'oggetto di stabilire fra esso e gli altri ospizi la necessaria parità di condizione, propongono che, non potendo aversi in quest'anno la misura della parte che sarebbe per toccargli nel riparto, venga tutt'almeno aggiunto alla categoria un articolo nei seguenti termini:

« Fondo a valere per fare all'ospizio di Orosei un assegno proporzionato a quello che gli ospizi di terraferma ricevono in sussidio dall'erario dello Stato a termini delle regie patenti del 15 ottobre 1822, lire 4000. »

Quindi, siccome si era proposta la categoria che allora era la 27, in lire 530,217, mediante questa aggiunta essa fu proposta in 534,217 dalla Commissione.

Ma, venuta quella categoria in discussione nella Camera, non so come quella proposta non fu posta in discussione, e quindi non venne né approvata né respinta: bensì sulla proposta del ministro dell'interno d'allora, il quale chiedeva una riduzione minore sulla somma allocata pei nobili genovesi, la categoria si aumentò di qualche centinaio di lire, e si approvò nella somma di lire 531,417.

Per conseguenza la Camera non approvò le lire 4000 e questo fu il motivo per cui il Ministero non poté ordinare il pagamento. Vi era bensì il voto della Commissione, ma questo non bastava, ed era necessario che la Camera lo approvasse, e, qualunque ne sia la causa, il fatto è che questo stanziamento non fu discusso, e che per conseguenza le 4000 lire, non essendo stanziate, non si potevano pagare.

Venendo ora ad esaminare se sia il caso di fare questa allocazione nel bilancio del 1857, io devo osservare alla Camera che, per quanto riguarda alla Sardegna, non si allocava quasi alcuna somma per gli esposti. Infatti, nel bilancio del 1849, si incominciò soltanto a stanziarvi la somma di 3800 lire che continuò sino al 1853, nel quale anno la Commissione aveva proposto un maggiore allocamento di lire 4000 per l'ospizio di Orosei, ma invece non si portarono che lire

6000. Nel 1855 invece, non si portò soltanto la somma di lire 6000 per spesa degli esposti in Sardegna, ma si portò la somma di lire 9600, ed ugual somma si stanziò pel 1856. Ora, nel bilancio del 1857, è pure proposta, e la Camera ieri ha approvato la stessa somma di lire 9600.

Vede dunque la Camera che si stanziarono realmente lire 10,000, meno 400, perchè vi sono le lire 6000, che erano stanziati nel 1855, più lire 3600 che si sarebbero poi stanziati nel 1855 e nel 1856 e che si conservano ancora attualmente.

Io non giudico per conseguenza che, traendo argomento da ciò che la Commissione aveva proposto nel 1853, si possa inferire che al dì d'oggi si debba dare una somma maggiore di quella che era proposta e che la Camera ha approvata; e perciò non parmi che sia il caso di fare alcuna aggiunta.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha la parola.

ASPRONI. Io non so come sia avvenuta questa omissione, ma io, che era presente a quella votazione, credeva veramente che si fosse stanziato quel sussidio di 4000 lire.

Vengo ora alle considerazioni del signor ministro, relativamente alla Sardegna. Ridurrò la questione a cifre. Lo Stato paga circa lire 300,000 per i trovatelli; alla Sardegna non si danno che lire 9000. Ora io domando se questa sia giustizia! Almeno si dovrebbe fare un riparto in ragione di popolazione.

(Il ministro dell'interno dirige alcune parole sotto voce all'oratore.)

Si dice che non ve ne sono. Ma si consulti lo stato del bilancio delle provincie e dei municipi, e si vedrà come questa categoria sappia di sale per la Sardegna. La differenza è che in terraferma paga lo Stato ed in Sardegna pagano i municipi e le provincie. Si faccia una cosa molto più semplice, sia radiata la cifra stanziata a favore delle città e provincie del continente e si lasci la spesa alla carità cittadina, ed allora io non domanderò più nulla per la Sardegna. Ma, finchè siamo in questi termini, io, non solo domanderò più di quello che è stanziato nell'attuale bilancio, ma farò un appello alla Camera, affinché si faccia la ripartizione *pro rata*.

E mi meraviglio che i deputati sardi che hanno fatto parte della Commissione, non abbiano alzato solamente la voce e reclamato contro quella ingiustizia.

A fortiori poi domanderò l'attenzione della Camera sopra il brefotrofo di Orosei, l'unico stabilimento di questo genere che esista in Sardegna. Se il signor ministro prenderà accurate informazioni, riconoscerà quante creature siano in ogni anno rifiutate per mancanza di mezzi onde alimentarle. Ed aggiungo che là le cure debbono essere duplicate, perchè il clima di Orosei è malsano, e gli infelici bambini si danno in balia ai vicini villaggi della montagna.

Io non credo che la Camera aderirà al parere emesso dal signor ministro, di rifiutare questo sussidio, e per quest'anno mi limito a riproporlo. Se poi questa cosa non verrà sanzionata, io dichiaro francamente che l'anno venturo domanderò un riparto proporzionale, perchè queste spese si paghino egualmente dai sardi che dai continentali, e, se non basterà questo, proporrò l'abolizione della categoria.

VALERIO. Sono io che ho proposto in seno alla Commissione l'iscrizione nel bilancio del 1853 di lire 4000.

Io mi rammento che era già ordinariamente iscritta nei bilanci una somma per i trovatelli di Sardegna, piccolissima invero, la quale veniva consumata, credo, a Cagliari; ma il resto della Sardegna non riceveva verun sussidio a questo rapporto. Nulla riceveva, specialmente il brefotrofo di Orosei, solo stabilimento che ha per mandato di ricevere tutti i trovatelli che gli sono presentati.

La Commissione del bilancio, dopo discussione accurata, nella quale io stesso dissi ad un dipresso quello che testè vi fu esposto dall'onorevole deputato Asproni, che, cioè, anche sotto il rapporto dei soccorsi ai trovatelli, conveniva eguagliare le condizioni della Sardegna a quelle della terraferma, consentiva alla mia proposta.

Io mi restrinsi a questo piccolo rimedio momentaneo, riservandomi di trattare la questione più maturamente nei bilanci successivi, tanto più che la stagione era inoltrata, e premeva l'adozione dei bilanci.

Venne poscia la discussione nella Camera; ed io non posso comprendere come questa proposta fatta dalla Commissione, sulle cui cifre fannosi tutte le votazioni in Parlamento, sia stata omessa, perchè, secondo quello che si pratica sempre, non si pongono in votazione le cifre proposte dal Ministero, ma bensì quelle della Commissione.

Se la cifra di 4000 lire proposta e votata dalla Commissione doveva essere radiata e respinta, questa soppressione doveva dar luogo ad una discussione; ma essa realmente non è stata messa ai voti. Ciò non può essere avvenuto che per un mero errore, o della stampa o della Presidenza, nel leggere le categorie, per cui, invece di leggere la cifra della Commissione, abbia letto la cifra del Ministero.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Probabilmente è stato un errore nello stampare, perchè io vedo che di questa cifra non si è neppure fatto parola. Può darsi che sia stata la cifra del Ministero, alla quale si sia per isbaglio aggiunta la somma dei nobili genovesi, e così siasi dimenticato di porre in votazione la somma segnata nella colonna delle proposte della Commissione.

VALERIO. Può essere che sia così, perchè certamente, senza di ciò, io stesso, e con me altri deputati, sarebbero surti a sostenere la proposta della Commissione.

Se così è la cosa, io domando: in quali termini siamo noi? Siamo nei termini che 9000 lire circa sono destinate alla Sardegna per questo servizio e 340,000 circa per gli Stati di terraferma: bastano queste due cifre per dimostrare quanta ingiustizia vi sia in questo trattamento.

A me pare che, invitando il Ministero a studiare questa questione per il prossimo bilancio, affinchè sia data alla medesima un'equa soluzione, intanto per quest'anno la Camera non farà nulla di troppo, acconsentendo che la cifra medesima di 4000 lire, destinate all'ospizio d'Orosei, venga iscritta nel bilancio; così saranno 13,000 lire destinate alla Sardegna, e 340,000 destinate alla terraferma; parmi che gli Stati di terraferma non abbiano motivo di lagnarsi di questa ripartizione.

Si badi che della somma pel passato iscritta nel bilancio a favore dei trovatelli, il resto della Sardegna non ne ha alcun beneficio; che essa si consuma, secondo mi consta, tutta in Cagliari; quindi è evidente che, destinando queste 4000 lire allo stabilimento di Orosei, che riceve i trovatelli di tutte le altre parti dell'isola, facciamo una cosa molto più equa e molto più utile a questa piaga della società attuale cui vogliamo soccorrere.

Io appoggio quindi con tutto l'animo la proposta che si è fatta per un'aggiunta di 4000 lire, da stabilirsi a favore dell'ospizio di Orosei.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non entrerò a discutere se, fatta la proporzione tra la Sardegna e gli Stati di terraferma, sia il caso di stabilire in questa materia parità di assegnamento; nè esaminerò se le condizioni dell'isola siano tali che realmente possano richiedere un assegnamento maggiore di quello che si è fatto negli anni addietro, appunto

perchè tutti siamo d'accordo che questo non è un bilancio normale, e che sarà nell'occasione del bilancio prossimo che si potranno meglio stabilire le somme vere di ciascuna categoria. Osservo solo che allo stato attuale delle cose, dietro l'eccitamento fatto dall'onorevole Asproni e sostenuto dal deputato Valerio, la questione si riduce a che si dia in questo bilancio, a favore della Sardegna, dei trovatelli, quello che le si voleva accordare nel 1853. Ora io dico: stando alla somma proposta nel bilancio, la Sardegna viene a percevere precisamente, meno lire 400, ciò che avrebbe ricevuto nel 1853, quando si fosse stanziata quella somma; perchè allora, sotto la categoria n° 28, che è quella che riflette i trovatelli della Sardegna, si era soltanto assegnata la somma di 6000 lire, invece oggidì se ne propone 9600.

Non è poi esatto ciò che allegava l'onorevole Valerio, che, cioè, questa somma di lire 9600 sia unicamente destinata per Cagliari e non a beneficio delle altre parti della Sardegna, e specialmente ad Ozieri.

VALERIO. Dai documenti che ho esaminato, mi consta che sia in questo modo.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Forse non vi era che la somma di lire 3800 la quale fu poi portata nel 1850 a lire 6000 e continuò sino al 1855; non saprei dire positivamente se questa somma fosse solo destinata per Cagliari. Ma posteriormente al 1855, fu aumentata e portata a lire 9600; e tengo per fermo che l'assegnamento fu fatto, non solo per Cagliari, ma indistintamente per tutta l'isola.

Diffatti, l'articolo è così scritto:

« Fondo a calcolo da supplire al mantenimento dei trovatelli in Sardegna, per la parte rimasta allo Stato dopo l'abolizione dei feudi e delle decime ecclesiastiche, non che a quelle altre spese che possono occorrere nel corso dell'anno per questo ramo di pubblico servizio in quell'isola. »

Vede dunque la Camera che la destinazione di questo fondo non è esclusivamente per la città di Cagliari, ma si estende indistintamente all'isola.

L'onorevole Asproni vuole che la Sardegna sia nell'esercizio 1857 trattata nello stesso modo che doveva essere trattata nel 1853, ed io gli osservo che nel 1853, anche coll'assegnamento delle lire 4000, non avrebbe avuto che lire 10,000, e ottenendo ora lire 9600, riceve precisamente quel trattamento che egli desidera. Se si aggiungessero ancora altre lire 4000, la Sardegna verrebbe a percevere due volte la stessa somma, perchè avrebbe le lire 9600, e poi le altre lire 4000, la qual cosa non credo che sia nel pensiero dell'onorevole deputato Asproni, e nemmeno nell'intenzione della Camera.

ARNULFO, relatore. L'onorevole deputato Asproni osservava che qualunque dei membri componenti la Commissione appartenenti alla Sardegna avrebbe dovuto proporre ciò che il medesimo attualmente propone, l'aumento, cioè, della cifra di 4000 lire a questa categoria.

Sebbene io non appartenga alla Sardegna, tuttavia, a nome della Commissione, farò osservare che la medesima deliberò di proporre alla Camera l'approvazione in questo bilancio delle stesse cifre che, alcuni mesi sono, vennero approvate dalla Camera pel 1856, a meno che circostanze particolari, speciali fossero venute a chiamare l'attenzione della Commissione per determinare aumenti o diminuzioni, come ho espresso nella relazione sopra il bilancio che discutiamo. Ora, siccome a questa categoria il Ministero non propose cambiamenti, e siccome in mancanza di proposta per aumento è da credersi che l'orfanotrofio di Orosei non abbia presentato dei reclami e siasi tenuto pago di quegli assegna-

menti che gli vennero sulla somma di lire 9600, la Commissione non ha potuto ammettere una somma maggiore a questo riguardo. È giusto che prima della presentazione del venturo bilancio si esamini la cosa e che si provveda, a norma delle circostanze, quando le lire 9600 portate in bilancio non bastino ai bisogni della Sardegna; ma attualmente la Commissione non avrebbe elementi tali per deciderla ad aderire ad una proposta qualsiasi; tanto più che, dopo la discussione dei bilanci del 1851 e 1852, non venne fatta proposta alcuna né alla Commissione né alla Camera, il che lascia luogo a presumere che i fondi assegnati alla Sardegna bastino, sebbene scarsamente, come in terraferma. È però giusto, lo ripeto, che nei venturi bilanci si esamini quali sieno le destinazioni che si danno alle somme bilanciate e se si richiede una somma maggiore.

ASPRONI. Non faccia meraviglia all'onorevole Arnulfo ed ai membri della Commissione del bilancio che non si sieno fatti richiami per parte dell'amministrazione di Orosei. Credo che i membri che compongono la Giunta destinata ad amministrare quella pia istituzione ignorino perfino che vi sono fondi bilanciati sul pubblico erario per soccorrere simili istituti. Aggiungo che gli stessi deputati sardi, che fanno parte della Commissione, forse ignoravano l'esistenza di questo pio stabilimento, e molto meno avranno potuto saperne i bisogni. Io gli ho potuti conoscere, perchè esiste nella mia provincia, ed è un'amministrazione che ho avuta nelle mani, e posso assicurare la Camera che vi ha urgentissima necessità di sussidio.

Non mi fermerò sui riflessi fatti dal signor ministro, che disse: vi davamo 5000 lire, ora ve ne diamo 9000, dovete essere contenti. Basterà invitare la Camera di mettere a confronto questa somma colle 500,000 lire che sono assegnate per il continente e poi si dica se questo riparto sia sopportabile.

Quand'anche vi mancasse ogni necessità riguardo a questo orfanotrofio, vi sarebbe pur sempre la legge della convenienza e del pudore.

Spero che la Camera mi darà un voto favorevole. Né il ministro si appoggi al silenzio degli anni decorsi. Noi sappiamo che votammo il bilancio a galoppo, come votammo questo dell'anno 1857 per poter una volta metterci in condizione di fare seria, utile, particolare discussione sulle singole categorie e sopra gli articoli. Non è meraviglia se non si sia ripetuta l'istanza per il brefotrofio d'Orosei. Ma annunzio fin d'ora che proporrò a tempo suo una più razionale distribuzione di questi fondi, tenendo conto della popolazione, affinchè i Sardi siano equiparati ai municipi del continente oggi favoriti; salvo che non prevalga l'idea di sopprimere questa categoria, come molti opinano.

PRESIDENTE. Il deputato Notta ha facoltà di parlare.

NOTTA. Vorrei solamente chiamare l'attenzione della Camera sopra una delle basi della proposta testè messa avanti dall'onorevole Asproni. Egli crede che in questa materia si debba partire dalla popolazione per regolare l'assegnamento che il Governo fa per l'ospizio dei trovatelli.

Io credo che facilmente ciascuno si persuaderà che non si deve solo guardare al numero degli abitanti del luogo ove esistono orfanotrofi, ma all'affluenza ancora di trovatelli in caduno di questi luoghi. Poscia bisogna indagare quali siano le cagioni di questa affluenza, la quale è più grande nei capoluoghi di provincia, e molto maggiore ancora nella capitale, principalmente perchè vi sono cinque ferrovie che mettono alla medesima.

Io non voglio qui far cenni storici, ma è a tutti noto che

questa merce arriva qui da tutte le provincie dello Stato; di modo che essa non è per nulla in proporzione della popolazione. Quindi credo che la base posta dall'onorevole preopinante non sia giusta.

Spero poi che il signor ministro, quando si occuperà di questa legge gravissima e piena di molte difficoltà, si occuperà di vedere in qual modo, avuto riguardo ad ogni circostanza, i sussidi per questi ospizi si debbano ripartire, e non prenderà per norma unica la popolazione, quasi mai, nel concreto, corrispondente alle giuste esigenze di ciascun luogo.

Fa poi senso che si parli così leggermente da questa sola base, mentre abbiamo l'esempio ben diverso di altre nazioni che ebbero ad occuparsi di questa materia con molta profondità.

Mi rincresce di non trovarmi ora preparato su questa questione per far cenno accurato di quanto si fece in altri paesi; ma ben mi ricordo aver una volta data una scorsa alle leggi che reggono la nazione francese in questa materia, ed ho veduto che nel 1790, nell'epoca in cui si vollero riformare tutte le basi del civile consorzio, dopo molte discussioni, si venne dai legislatori di quel tempo a stabilire che tutti i trovatelli dovessero essere mantenuti a spese del pubblico erario. Nel 1792 e 1793, finchè durò il sistema riformatore, che alcuni chiamano rivoluzionario, perchè forse eccedette nelle sue riforme ed altri chiamano innovatore perchè forse fece molto più di bene di quello che abbia potuto fare del male, si spinsero, dico, queste riforme sino al punto che si onerò l'erario nazionale, esclusivamente ad ogni altro obbligatorio concorso, della manutenzione di tutti i trovatelli; anzi si giunse al sentimentalismo, che non si volevano più chiamare questi sgraziati *trovatelli*, ma si chiamarono orfani, ed in fine *enfants de la patrie*.

Nel 1811 e 1818, e successivamente, rimontando l'eccesso di quella riforma, si venne a stabilire un'altra base, ed in questa base io credo che si fermerà anche il nostro Governo, a stabilire, cioè, un concorso dei dipartimenti nella manutenzione dei trovatelli, determinato in quote proporzionali al totale dei centesimi addizionali, le quali dovessero essere assegnate per la manutenzione di questi ospizi, lasciando sempre che la pubblica carità ed i municipi concorressero per quanto possano le spese di tali ospizi eccedere questi assegnamenti fatti dal Governo.

Insomma, io non voglio discorrere più ampiamente di questa materia, in quanto che non è posta all'ordine del giorno; miro solo a che non si adotti quale giusta una base meno equa ed erronea; a che non alla sfuggita, per via di emendamento, ma bensì pensatamente il Governo, per mezzo d'una legge a questo proposito, voglia regolare la manutenzione degli ospizi dei trovatelli sopra basi veramente giuste per tutte le città e provincie dello Stato; che esso, nel distribuire gli assegnamenti che si dovranno stabilire in gran parte, a mio parere, dal Governo, procuri che il riparto sia fatto, non soltanto in proporzione della popolazione dei luoghi ove si trovano questi ospizi, ma anche in proporzione dell'affluenza dei trovatelli nei rispettivi ospizi, indagando quali sieno le cause che rendono maggiore o minore questa affluenza in caduno di essi.

VALERIO. L'onorevole Notta ci rimprovera d'aver sollevata implicitamente ed improvvidamente una questione di grande importanza. Osserverò anzitutto che il bilancio presentava un'opportuna occasione a questi dibattimenti, ma, avendo noi deliberato di non discutere il bilancio a fondo, ammetto anche io non essere questo il tempo di svolgere a

lungo tutta una così importante materia. La sua osservazione è dunque relativamente assai giusta; ma mi duole che poi egli sia venuto a svolgere appunto questa questione che nessuno di noi aveva trattato. Anch'io riconosco che la questione dei trovatelli è di molta importanza, che merita seri studi e che ha occupato molti statisti ed economisti, ed i principali filantropi d'Europa; ma, più logico di lui, mi astengo per ora dal discuterla.

Ho ancora un altro rimprovero a fare all'onorevole Notta, ed è quello che abbia in proposito destato quasi un pensiero di gretto antagonismo, mettendo in confronto a questo riguardo la Sardegna e Torino. Nessuno aveva nominato Torino: quando si è parlato delle 540,000 lire che i contribuenti dello Stato versano per questa categoria, si accennava in generale alla terraferma e non a Torino. Egli ha detto che a Torino, stante le strade ferrate, cresce il motivo di questa spesa. Ma io faccio osservare che a questo aumento i Sardi non contribuiscono o contribuiscono molto poco, perchè sono separati dal mare.

Il motivo poi principale addotto dall'onorevole Notta per sostenere lo stato attuale di cose quale è registrato nel bilancio, è basato sopra ciò che non si debba prendere per termine di paragone la popolazione, ma bensì la produzione. Io non lo nego, ma per questo sono necessari dati statistici che possiamo forse avere per la terraferma, ma che mancano assolutamente per la Sardegna.

Se fosse vero, come in parte lo credo, che minore fosse in Sardegna il numero di questi infelici abbandonati alla carità pubblica, di quel che lo sia nella terraferma, l'onorevole Notta avrebbe dato una patente bellissima di moralità ai Sardi di cui questi dovrebbero essergli molto riconoscenti. Niuno vorrà negare che fra i dati per stabilire la moralità pubblica di un paese, uno dei principali sia il maggiore o minor numero di nascite illegittime.

Ma, lasciate a parte queste questioni e ammesso per vero che il numero di queste nascite illegittime sia in Sardegna assai minore che in terraferma, in proporzione della popolazione, niuno vorrà negare che questa proporzione non si conservi, stanziando 540,000 lire per la terraferma e 13,000 per la Sardegna, comprese le 4000 per Orosei che io vi domando. Questa modesta allocazione si chiede, non perchè già fosse stanziata nel 1833, come disse il signor ministro, ma come un bisogno attuale, come atto di avviamento della giustizia. Se questo atto di giustizia non fu compiuto nel 1853, ciò fu per errore nel porre ai voti la categoria, e di ciò la prova evidente io la trovo nel rendiconto dove trovo che il presidente abbia detto: « Allora pongo ai voti la proposta della Commissione assentita dal Ministero in lire 531,000, » mentre la proposta della Commissione era di lire 534,000. Quella somma si è votata per errore, della qual cosa non è a stupirsi nella nostra Camera, dove le cifre si accavallano con tanta rapidità; ma non è men vero che la Commissione del bilancio, rappresentanza naturale della maggioranza della Camera, aveva proposto questo aumento e, non essendo stato contrastato, era intenzione della Camera che fosse assentito.

Ma l'assegno che si domanda ora per il brefotrofo di Orosei, non si chiede perchè dovesse essere pagato allora, ma si chiede come un atto tenuissimo di giustizia rimpetto alle lire 540,000 che si assegnano per lo stesso uso negli Stati di terraferma. Ed io credo che nessuno vorrà negare questo piccolo atto di giustizia.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Attualmente è stanziata precisamente la somma che fu aumentata, come si era riconosciuto necessario nel 1833.

VALERIO. Si è aumentata la cifra che si dava a Cagliari, ma per lo stabilimento di Orosei non vi è verun assegnamento. E certamente le lire 9000 stanziato non basteranno neanche per Cagliari, perchè, come osservava l'onorevole Notta, nelle capitali i casi di questa natura affluiscono molto maggiormente. Si noti che Cagliari è capitale della Sardegna, e che questa disgraziata influenza avrà luogo proporzionalmente tanto in quella città come in Torino.

Quindi rimane tuttora senza alcun soccorso il solo stabilimento di questo genere, che sia aperto a tutti i sardi; e perciò il dare un sussidio di lire 4000 alla Sardegna, mentre si consumano lire 540,000 pagate dai contribuenti di tutto lo Stato per la sola terraferma, mi pare un debolissimo atto di giustizia, a cui spero niuno vorrà porre ostacolo.

PRESIDENTE. Il deputato Notta ha la parola.

NOTTA. Se la Camera me lo permette, io vorrei soltanto spiegarmi sui tre appunti che mi vennero fatti dall'onorevole preopinante deputato Valerio. Il primo appunto che mi fece si è che ho trattata una questione che non era stata sollevata nè da lui nè dal deputato Asproni. Io prego la Camera di ritenere che ho soltanto inteso di confutare una delle basi del ragionamento del deputato Asproni, quella, cioè, con cui voleva stabilire che in proporzione del numero della popolazione si dovesse fare il riparto. Io non sono entrato in altre questioni. Sarò poi anche perdonato dalla Camera, se, dovendo astenermi dall'intervenire regolarmente alle sue sedute per cagione di un altro pubblico ufficio, qualche volta debba improvvisare sulle discussioni, e non conosca quanto si è detto precedentemente. Ma sembrami però che mi sono ristretto a parlare sopra una sola delle basi del ragionamento che aveva sentito, ed ho creduto mio dovere di confutarla. Se l'abbia confutata bene o no, non istà a me il giudicarlo; ma che mi sia tenuto strettamente nel ragionare sull'additata base della proposta Asproni, ne sono convinto.

Egli mi ha fatto un altro appunto, dicendo che io aveva paragonato la capitale colla Sardegna. Non è esatta l'osservazione; io ho detto in genere che i capoluoghi di provincia sono più soggetti all'affluenza dei trovatelli, e che specialmente vi sono più soggette le capitali, massime colle attuali ferrovie. Quando Cagliari avrà ferrovie, se ne accorgerà anch'essa di questa verità, non ostante la gran moralità dei Sardi.

In punto poi della moralità dei Sardi, non la contesto per nulla; ma non ammetto che se ne voglia per contrapposto arguire l'immoralità del continente. A questo riguardo ricorderei all'onorevole Valerio ciò che egli sa forse meglio di me, che, cioè, la Sardegna ha costumi che si approssimano ancora molto più dei nostri a quelli che ci hanno lasciato gli Spagnuoli. Egli sa che fra le altre belle eredità che ebbimo da quei nostri invasori, v'era quella dei cicisbei, dei cavalieri serventi. Paragoni ora coll'epoca nostra quella che immediatamente succedette all'invasione spagnuola, e vedrà bensì che allora gli orfanotrofi non erano così numerosi, ma che i matrimoni non erano rispettati, che ben altre e più gravi e più frequenti erano le scostumatezze di quel tempo.

Consulti le statistiche della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio e vedrà che, a misura che i popoli sono resi liberi, a misura che si sono elevati nella morigeratezza ed a sentimenti più degni di un uomo, di un vero cittadino che non lo sieno stati in Italia, per esempio, nei secoli XVI e XVII, si è aumentato bensì il numero dei trovatelli, ma si è pure per buona sorte diminuito quello dei cicisbei, dei cavalieri serventi, dei patiti e di simili categorie. (*Risa generali*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione del deputato

Asproni per un'aggiunta alla categoria 27 di lire 4000 per l'ospizio dei trovatelli di Orosei.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

(Sono successivamente approvate senza discussione, e sulla cifra proposta dalla Commissione, le cinque seguenti categorie:)

Categoria 33. *Spese per l'esercizio delle manifatture* in lire 444,634 94.

Categoria 34. *Trasporto dei detenuti condannati*, in lire 10,000.

Categoria 35. *Riparazioni ordinarie*, in lire 50,000.

Categoria 35 bis. *Opere di miglioramento*, in lire 18,300 (soppressa).

Carceri giudiziarie. — Categoria 36. *Personale*, in lire 320,126 80.

Categoria 37. *Spese di mantenimento e diverse*, in lire 1,549,205 60.

Categoria 38. *Trasporto di detenuti sotto processo*, portata dal Ministero e conservata dalla Commissione nella somma di lire 90,000.

VALERIO. Sede egualmente opportuna di esporre le osservazioni che intendo fare, l'avrei forse trovata nella categoria 34, *Trasporto dei detenuti condannati*; ma questa trasportazione non può trar seco inconveniente, perchè non intendo domandare veruna mutazione di cifra, ma solo voglio chiedere qualche schiarimento al signor ministro sul modo con cui si opera questo trasporto.

Ho per fermo che, per questo rispetto, vi ha qualche miglioramento da apportare a quello che si pratica attualmente.

Non sono molti giorni, un uomo che venne arrestato sull'estrema frontiera della Savoia, non avendo commesso delitto per cui il Governo credesse necessario di farlo porre sotto processo, subiva, ciò non ostante, una berlina di 28 giorni, condotto di stazione in stazione sino a Torino. Dalla capitale voleva il Governo tradurlo al Cantone Ticino, ed era quindi minacciato di subire un simile martirio per altri 14 giorni onde arrivare ad Arona.

Io intendo astenermi dal trattare per ora la questione politica; solo chiedo se l'economia in questo modo di trasporti ci si trova. Procedendo in tal guisa, voi nutrite quest'uomo per lo spazio di 28 giorni, adoperate due carabinieri per accompagnarlo, avete d'uopo di un carro sul quale farlo ascendere, e impiegate 28 giorni per fare questo trasporto dalle punte estreme della Savoia per venire a Torino, e 14 giorni da Torino per andare ad Arona, mentre avete la strada ferrata fino a quella città. Io non comprendo veramente come, potendosi utilizzare la strada ferrata, si faccia questo spreco di danaro. A parte poi lo spreco di danaro, si sottomette un uomo che non è ancora condannato, a quello che io reputo il massimo dei supplizi, a subire cioè un'ammenda pubblica di stazione in stazione, attraversando una serie di popolazioni che, vedendo tradotto un uomo in quel modo, possono crederlo autore di gravi delitti. Questo, a parer mio, è uno dei più grandi supplizi che si possono immaginare. Noi abbiamo cancellato dal nostro Codice la berlina e la tortura, ma questa è una berlina e una tortura più barbara di quella che abbiamo cancellato, perchè almeno quelli che dovevano subire la tortura e la berlina, secondo le nostre antiche leggi, erano condannati; mentre invece la maggior parte di queste persone a cui io accenno non sono condannate.

Io penso adunque che, quando il Governo si valesse dei mezzi di trasporto che esistono nel nostro paese, la brevità del tempo compenserebbe grandemente la spesa a cui si va

incontro con questo lento trasporto, e nello stesso tempo si farebbe un atto di giustizia, perchè, lo ripeto, io non conosco pena maggiore di questa che si fa subire ad un povero imputato facendolo condurre in quel modo, con quella lentezza di prigione in prigione, di stazione in stazione per una serie considerevole di giorni agli occhi di numerose popolazioni che si succedono.

So che difficile questione è questa, ma non giudico il quesito insolubile; dovunque vi sono strade ferrate, il Governo ha il mezzo facilissimo di servirsene, e ciò può fare con risparmio anche delle finanze; dove non sonvi strade ferrate esistono però corriere e diligenze, ed è certo che, se l'uomo a cui si accennava, che dal punto estremo della Savoia venne condotto a Torino in 28 giorni, fosse stato posto con un guardiano sull'imperiale della diligenza, sarebbe arrivato in 24 o tutt'al più in 30 ore a Torino. Anche sotto il rapporto delle finanze vi sarebbe stato guadagno; e, quel che al paro dell'economia o più dell'economia importa, sarebbe poi stata giustizia e solenne giustizia il non assoggettare quest'uomo non condannato ed innocente davanti alla legge, a subire un così indegno trattamento.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Riconosco che è grave la spesa che occorre pel trasporto dei detenuti, sia che siano già condannati, sia che si trovino soltanto sotto procedimento, ma prego la Camera di avvertire che sarebbe immensamente più grave quando si operasse nel modo indicato dall'onorevole deputato Valerio; poichè, quando si tratta di tradurre un detenuto, non deve solo considerarsi il dispendio che esso occasiona, ma vuolsi anche tener conto della spesa di coloro che debbono condurlo, i quali rispondono della persona che è loro consegnata. Converrebbe adunque pagare la spesa di una vettura e per il detenuto e per i carabinieri, poichè non si possono i detenuti mandare in una vettura dove vi sono altri viaggiatori; nè vi sarebbe alcun imprenditore di vetture che vorrebbe incaricarsi del loro trasporto e dei carabinieri che li accompagnano: d'onde la necessità di provvedere un legno apposito per questo oggetto.

Quanto alle strade ferrate, sicuramente di quelle che sono di proprietà dello Stato il Governo se ne serve molte volte, perchè la spesa è minore; ma, quando si tratta di strade che appartengono alle compagnie, il dispendio è anche molto grave, perchè si deve sempre pensare pure qui e per il detenuto che devevi trasportare e per i carabinieri che debbono averne custodia.

Quando vi sono molti detenuti a trasportare, il Governo si serve delle vetture cellulari, e la spesa è minore; ciò non porta quel grande aggravio, e vi si può facilmente provvedere. Ma non sempre accade che vi sia un numero ragguardevole di detenuti da trasportare da un luogo all'altro per fare, come suggerisce l'onorevole preopinante, una sola spedizione di vari prigionieri.

Riconosco adunque che se vi è un mezzo di rendere minore l'aggravio di questo trasporto, certamente il Governo non deve trascurare di adottarlo, ma ritengo ad un tempo che quando si volesse, per scemare la spesa di questo trasporto, porre in pratica quel sistema, forse le finanze avrebbero a sopportare un peso molto più grave di quello che l'onorevole deputato Valerio suppone.

Intanto però dichiaro che non lascerò d'occuparmi di questo, e vedere se si può provvedere mediante un trasporto con vettura in modo che non cagioni una soverchia spesa. In ogni caso poi proporrò nei bilanci futuri un aumento per quest'oggetto; ma intanto stimo che per l'esercizio dell'anno prossimo si possa fare come per l'addietro, mentre non saprei

quale somma proporre quando si volesse cambiar sistema.

VALERIO. Come ho detto prima, non chiedo alcuna modificazione nelle somme, intendo soltanto chiamare l'attenzione della Camera e del Ministero su questa questione.

Il signor ministro suppone che, qualora si adottasse il metodo che propongo, vi sarebbe un aumento di spesa.

Io giudico al contrario che, se dovessimo porci a tavolino ed istituire dei calcoli, potrei dimostrargli che anche da questo lato ci sarebbe molto a guadagnare per le finanze; ma, trattandosi di persone che si debbono ancora reputare innocenti, non è più questa questione di risparmio, è questione di dovere. Non si debbono assoggettare persone innocenti a sì orribili trattamenti; e tanto meno nei casi simili a quello di cui ragiono, poichè la persona di cui si tratta era innocente non solo davanti alla legge, ma eziandio davanti al Ministero medesimo. Che pensare quando si vede una persona che non fu assoggettata ad alcun procedimento, che si reputa incolpabile, costretta tuttavia a sopportare per 28 giorni il supplizio che vi ho descritto? Ognuno, cui non sia giustizia parola vuota di senso, sentirà raccapriccio pensando che quella tortura si sarebbe prolungata per altri 14 giorni nel viaggio da Torino ad Arona, se non interveniva la carità cittadina a pagare la somma di circa 40 lire pel posto, nella strada ferrata, di quella persona e del carabiniere che l'accompagnava. Domando se in simili casi si debba tuttavia porre mente soltanto agli interessi delle finanze, o non si debba anzitutto badare alla giustizia. Spero quindi che nel venturo bilancio il signor ministro vorrà proporci una modificazione, la quale in ogni modo è necessaria e voluta dalla giustizia, specialmente verso quei cittadini o stranieri i quali non debbono neanche essere consegnati ai tribunali.

PRESIDENTE. Ove non si facciano opposizioni, si intenderà fissata la categoria 38 nella somma di 90 mila lire.

(Vengono successivamente approvate senza discussione le seguenti:)

Categoria 39. *Fitto dei locali delle carceri*, lire 2000.

Categoria 40. *Riparazioni ordinarie*, lire 60,000.

Categoria 41. *Sicurezza pubblica, servizio segreto*, lire 200,000.

Categoria 42. *Gratificazioni e compensi ai carabinieri reali*, lire 25,000.

Categoria 43. *Ufficiali di pubblica sicurezza (Personale)*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 534,372.

VALERIO. Domando la parola a questo punto, perchè parmi questo il titolo che meglio indichi il genere di servizio in cui io credo vi siano dei difetti, e sul quale chiedo l'attenzione del signor ministro.

Noi abbiamo votato, l'anno scorso, una legge di cui ebbi l'onore di essere relatore per ben due volte, quella cioè delle lotterie. Io capisco che questa legge non potrà avere tutta la sua efficacia, fintantochè noi non avremo abolito il giuoco del lotto; ed io mi unirò sempre all'onorevole conte di Revel ed a quanti domanderanno questa soppressione voluta dalla morale e dai buoni costumi; ma intanto la legge delle lotterie, divenuta legge del paese, deve avere la sua esecuzione.

Invece, io vedo da un annuncio che ho fra le mani, del 20 aprile corrente, di un teatro in cui si dice che vi sarà una estrazione di tre premi e due consolazioni, sul palco scenico; e quello che è più maraviglioso si è un'avvertenza che si trova in calce all'annuncio medesimo, con cui si avverte che i numeri da estrarsi saranno posti nell'urna alla presenza della direzione e di un impiegato destinato dalla questura, e ciò per maggior regolarità.

Ecco un impiegato della questura, il quale è destinato per

amor di regolarità ad assistere ad una flagrante violazione di legge. (*Viva ilarità*)

Io domando che questo non avvenga più, e che, se il proverbio che *le leggi di Torino durano dalla sera al mattino fu vero pel passato, non lo sia più per l'avvenire.*

La legge da noi fatta, e che ci occupò due volte, era, a mio avviso, dettata da giustizia e richiesta dai nostri costumi; essa ha già prodotto del bene; parmi quindi che debba venire applicata. Credo poi che gli ufficiali di pubblica sicurezza non debbano essere destinati ad assistere a tali violazioni della legge.

Poichè ho la parola, soggiungerò ancora che, mentre lodo lo zelo dell'onorevole ministro, il quale ha agito con energia in parecchie circostanze contro i giuochi che si tengono sia in siti pubblici, che in siti nascosti, io lo consiglio a raddoppiare la sua vigilanza perchè il male, a cui si tratta di metter riparo, non è punto cessato, anzi va prendendo maggiormente piede. Le sostanze e l'onore delle famiglie, la sicurezza della vita domestica sono grandemente intaccati da questa mala piaga che corrode sin nelle viscere il paese e più specialmente quella parte della società che si dice colta.

Alla repressione di questo brutto vizio è necessario provvegga energicamente il signor ministro, non dando ascolto a coloro che, per interessi particolari, venissero ad invocare la sua clemenza, la sua benignità.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Riconosco che la legge sulle lotterie deve essere rigorosamente eseguita, e credo che lo sia. Quanto al caso citato dall'onorevole Valerio, mi risulta che l'autorità, la quale permise questa lotteria, deve realmente aver fatto ciò in buona fede, cioè dandosi a credere che fosse permessa, malgrado la legge.

L'intendente generale della divisione, il quale ora è a riposo, ed è appunto l'autorità in questione, mi ha scritto dopo la data autorizzazione, e dopo che la lotteria erasi già fatta, richiedendomi se aveva fatto bene o male, soggiungendo, in caso affermativo, che intendeva ancora permetterla per la domenica successiva.

Qui dunque ci fu uno sbaglio nella interpretazione della legge; ma la Camera può esser sicura che si sono date le occorrenti disposizioni perchè questo non succeda più in avvenire.

Quanto poi ai giuochi proibiti, posso assicurare la Camera che non solo ho date le più energiche disposizioni per far cessare qualsiasi giuoco di azzardo nei pubblici stabilimenti, ma fu anche trasmessa una circolare agli intendenti, in cui era detto che, se si veniva a riconoscere che in qualche stabilimento si tollerasse menomamente qualche giuoco di sorte, dovesse essere vietato: e credo che quasi in tutte le città si sieno date esemplarità, chiudendo esercizi trovati in colpa, e che per effetto di queste disposizioni sia quasi dappertutto scomparsa questa pratica viziosa. Può forse darsi che in qualche luogo non si sia proceduto con ugual rigore; ma posso accertare l'onorevole Valerio che, tuttavolta che venni invitato a pronunziare se si doveva procedere alla chiusura di esercizi pubblici dove ci fosse grave sospetto di pratiche di giuochi proibiti, o a dare qualsiasi disposizione la più rigorosa, non ho mai esitato un istante a dichiarare che non si dovevano menomamente tollerare i giuochi di sorte in qualunque esercizio pubblico, e che quelli che fossero incorsi in quest'infrazione alla legge dovessero impreteribilmente essere chiusi.

Quanto poi alla benignità da cui mi raccomandò che io sapessi astenermi in particolari casi di sollecitazioni, posso accertare l'onorevole Valerio e la Camera che nè per sensi di compassione nè per spirito di benignità mi sono mai tratte-

nuto dall'usare di quel rigore che è necessario per reprimere abusi di tal fatta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 43.

(È approvata.)

Categoria 44. *Ufficiali di pubblica sicurezza* (Spese d'ufficio). Proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 2400.

(È approvata.)

Categoria 45. *Guardie di pubblica sicurezza* (Personale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 334,372.

BORELLA. Colgo l'opportunità che viene in discussione questa categoria, per chiedere al signor ministro dell'interno qualche spiegazione intorno a quella guardia di pubblica sicurezza la quale, nell'esercizio delle sue funzioni, aveva pronunziato quelle certe parole che io prego la Camera di permettermi di non ripetere.

Allora il signor ministro disse che era prudente il sospendere il giudizio sulle parole che imputavasi a quella persona di aver profferite, stantechè era in via un processo. Ora questo processo ha già avuto luogo in prima istanza; ai 7 di marzo emanò la sentenza del tribunale, il quale assolse benissimo questa guardia, ma l'assolse, o signori, in questo modo: nei motivi della sentenza si legge così:

« Attesochè, per ciò che riguarda la guardia Ciaiole, se dalla pubblica discussione emerge provato il discorso per esso tenuto nei termini e circostanze di cui nel relativo capo d'informazione, per quanto riprovevole voglia considerarsi, mal si saprebbe in esso scorgere un eccitamento al disprezzo del Governo e delle leggi fondamentali dello Stato; perciò dichiara non convinto il Ciaiole Giovanni Battista del reato di cui venne addebitato, e lo assolve dalla relativa imputazione. »

Debbo soggiungere essere a mia notizia che il fisco ha interposto appello...

BATTAZZI, ministro dell'interno. Per la guardia, no.

BORELLA. Comunque sia, vi è un tribunale il quale, sentiti 40 e più testimoni, nei motivi della sentenza dichiara provato che questa guardia di pubblica sicurezza ha in quella dolorosa circostanza pronunziate le incriminate parole. Notate che il tribunale stesso dichiara *riprovevole* il discorso della guardia.

Io non voglio giudicare se il tribunale avesse o no ragione nel credere che non vi fosse in esso eccitamento al disprezzo delle leggi fondamentali dello Stato; non è mio ufficio giudicar l'operato del tribunale; ma ad ogni modo qui abbiamo il fatto di una guardia di pubblica sicurezza la quale ha pronunziate parole che il tribunale dice riprovevoli. Ora io domando se, nell'interesse delle nostre istituzioni, convenga che essa continui a far parte di quel corpo. Pur troppo il Governo non può impedire che nel paese vi siano dei detrattori delle libere nostre istituzioni, ma che essi si trovino in un corpo organizzato dal Governo e pagato dallo Stato, io lo trovo incomportabile, e la Camera non lo deve per niun conto tollerare.

Io nutro speranza che il ministro abbia già provveduto e, qualora non lo avesse fatto, sarei costretto nell'interesse delle nostre istituzioni ad invitarlo a provvedere energicamente.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Secondo l'ordine del giorno votato dalla Camera, mi correva l'obbligo di render conto di quanto si sarebbe operato dal Governo rispetto ai fatti che erano stati denunziati al Parlamento, e per cui si era istituito procedimento contro una guardia di sicurezza

pubblica e contro alcuni altri cittadini: io non aveva ancora adempiuto a questo obbligo, perchè il giudizio è stato bensì definito dal tribunale provinciale, ma pende ancora l'appello, non però quanto alla guardia di sicurezza pubblica, la cui assolutoria è passata in giudicato, ma rispetto ai cittadini, che erano involti in questo processo; epperò aspettava l'esito definitivo di questo procedimento per ragguagliare la Camera così intorno a quanto si fosse stabilito dai tribunali, come intorno a ciò che avesse provveduto il Governo.

Ma poichè l'onorevole Borella mi fa questo eccitamento, io mi sdebiterò in questo punto dell'obbligo che mi corre.

Dirò adunque che, appena la Camera d'accusa pose sotto procedimento la guardia di sicurezza pubblica, certo Ciaio, se non isbaglio, appunto perchè vi erano indizi che realmente questa guardia avesse pronunciate le parole che erano state denunciate da alcuni testi, io ho proceduto alla sospensione della guardia stessa, perchè, essendovi un'ordinanza di un tribunale che mandava procedersi contro di essa, vi erano argomenti tali che autorizzavano il Governo a provvedere per la sua sospensione. Emanata la sentenza, dai motivi che la precedono, ho veramente riconosciuto che, se il tribunale aveva creduto che non ci fosse fatto criminoso che desse luogo a procedimento penale, tuttavia vi era stata una colpa per parte di questa guardia, la quale aveva usate espressioni che il tribunale stesso aveva qualificate riprovevoli.

Io quindi ho giudicato essere debito del Governo di provvedere alla rimozione di questa guardia; epperò immediatamente, dopo l'emanazione di questa sentenza, essa fu rimossa precisamente perchè aveva pronunciate quelle parole, le quali erano state riconosciute dal tribunale come riprovevoli.

Ora io tengo che il Governo, provvedendo in questo modo, abbia fatto il suo dovere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 45, *Guardie di sicurezza pubblica (Personale)*, proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 334,372.

(È approvata, e lo sono del pari senza discussione le otto seguenti:)

Categoria 46. *Fitto dei locali d'ufficio e d'alloggio, e minute riparazioni*, proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 20,000.

Categoria 47. *Casermaggio dei carabinieri reali*, proposta al Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 22,260.

Servizi diversi. — Categoria 48. *Indennità di via e trasporto degli indigenti*, proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 82,000.

Categoria 49. *Studi e scienze (Assegni)*, proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 58,509 90.

Categoria 50. *Pubbliche solenni funzioni e feste governative*, proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 6000.

Categoria 51. *Medaglie e ricompense pecuniarie per azioni generose*, proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 10,000.

Categoria 52. *Pensioni ai decorati nella milizia nazionale della medaglia al valor militare*, proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 1500.

Categoria 53. *Milizia nazionale (Spese d'armamento)*, proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 10,000.

Categoria 54. *Indennità agli agenti della forza pubblica per contravvenzioni alle leggi sulla caccia*, proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione in lire 6000.

ZIRIO. Domando la parola.

Io non intendo di modificare la somma portata in questa categoria; bensì, cogliendo l'opportunità, rammenterò soltanto all'onorevole signor ministro che una legge sulla caccia venne due anni or sono presentata al Parlamento, la quale provvedeva a molti inconvenienti delle leggi anteriori.

Quando quella legge venne presentata, credo sotto il Ministero San Martino, si era quasi sul finire della Sessione; epperò non potendosi discutere integralmente, ne vennero stralciati soltanto due o tre articoli che furono votati in fretta, in furia, e nel resto le leggi antiche vennero mantenute.

Credo che quella legge, allora abbandonata nelle parti essenziali, portasse seco degli elementi che conviene coltivare, poichè nel mentre allargava la facoltà di questo salutare esercizio, che riesce di sollievo a quasi tutte le classi di cittadini, ridonda anche a beneficio del pubblico erario.

La tassa del permesso di caccia troppo elevata, che si doveva pagare per l'addietro, faceva sì che pochissime essendo le domande dei permessi, perchè pochi ed a malincuore si sottoponevano a questa spesa piuttosto di lusso che di utile, il loro introito era scarso per l'erario; ma dappoichè venne alquanto modificata, il numero dei permessi domandati è salito ad una quantità considerevole, ed il prodotto per le finanze è per lo meno triplicato.

Con tutto ciò io ritengo che, qualcosa vi sia ancora a fare e con una ulteriore riforma ridurre ancora la tassa dei permessi, in specie per la caccia colle reti piccole dette *paretaio* o col rocolo. Io son persuaso che il vantaggio che si ricaverà per l'erario, attenuando ancora il dritto di permesso in questa parte, seguirà la stessa progressione che si è conseguita ribassando la tassa uniforme sulle lettere; e mentre si agevolerà questo esercizio ad un maggiore numero di cittadini, si procurerà un maggiore beneficio pel pubblico erario.

Sotto un altro rapporto poi, io desidero che questa legge venga riprodotta, e questo è perchè l'antica legge la credo ingiusta nelle sue basi principali, perchè limitativa del diritto di proprietà.

Convengo di buon grado che fa d'uopo frenare l'abuso che nell'esercizio della caccia ben sovente si commette sulle proprietà altrui, quando vi si entra senza il permesso del padrone o possessore di un fondo; ma non so concepire come non possasi esercitare la caccia colle reti sul fondo proprio, ed anche sul fondo altrui, mediante licenza, anche quando questo fondo non sia circondato da alte mura in calce ed avente entro una casa ad uso d'abitazione, come dispone la legge antica, in questa parte tuttora vigente.

Convengo pure che è utile non si distrugga di troppo il selvaggiume; ma la caccia colle reti ai piccoli augelli, massime nella stagione autunnale, è ben lungi dall'arrecare la perdita, e nemmeno una notevole diminuzione di queste specie, che nidificando in paesi, ove d'ordinario la caccia è libera, non cessano gli augelli di fare il loro regolare passaggio in tempi determinati. E sono appunto queste irragionevolezza che io vorrei vedere scomparire.

Io quindi invito il Ministero a voler riprodurre quella stessa legge che in allora non poté essere nella sua totalità discussa, appunto per mancanza di tempo, che il signor ministro d'allora aveva promesso riprodurre, promessa che, se non erro, venne l'anno scorso ripetuta anche dal signor ministro cui ho l'onore d'indirizzare la mia richiesta.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Mi pare che queste osservazioni potrebbero trovar luogo molto più opportuno quando verrà in discussione il bilancio attivo, dove è iscritta la categoria per la riscossione delle multe in conseguenza

delle contravvenzioni alla legge sulla caccia; ma qui non si tratta delle multe per tali contravvenzioni, ma bensì delle indennità stanziare per gli agenti della forza pubblica per le contravvenzioni che denunciano intorno alla legge sulla caccia.

Ora, dal momento che nessuno intende che si debbano togliere queste indennità portate per legge, stimo sia inopportuno elevare su questo punto una qualsiasi discussione a tale riguardo. Quando però verrà, come diceva, la discussione del bilancio attivo, ove è portata la somma per la riscossione delle multe, allora l'onorevole deputato Zirio potrà fare quelle osservazioni che stimerà a questo riguardo.

ZIRIO. Se mi fossi male spiegato, ripeto di bel nuovo che io non intendo per nulla di togliere queste ricompense a chi dalla legge è preposto a sorvegliare all'esecuzione delle leggi sulla caccia, e ad accertarne le contravvenzioni, ricompense che credo anzi utile il mantenere.

Volevo soltanto invitare il signor ministro a presentare una modificazione alla legge attuale sulla caccia, e questa mi parve buona occasione di farlo, senza aspettare la discussione del bilancio attivo, giacchè io non vado dietro a queste cifre, ma ai mutamenti della legge cui questa categoria appartiene e che mi paiono più opportuni e necessari; opportunità e necessità che già ebbe a riconoscere lo stesso Ministero.

CAVALLINI. Le parole pronunciate dall'onorevole Zirio non hanno per iscopo d'invitare il Ministero ad introdurre qualche modificazione intorno alle multe od alla loro esazione per le contravvenzioni alle leggi sulla caccia; il deputato Zirio vorrebbe invece che il Governo ci presentasse quanto prima un altro progetto di legge intorno alla caccia in riforma dell'attuale; ma io mi permetto di osservare che una legge sulla caccia non è così semplice e facile come a prima vista può forse a taluno sembrare. Due anni appena ora sono, io aveva l'onore di far parte della Commissione che era stata incaricata di esaminare un progetto su tale materia che aveva presentato il ministro dell'interno, e posso, ben me ne rammento, accertare la Camera che le questioni le quali insorsero nel seno di quella Commissione furono varie, e tutte gravissime, avvegnachè ogni qual volta si tratta di una legge sulla caccia, si tratta sempre di conoscere, per esempio, sino a qual punto si possa limitare il diritto di proprietà; quali inoltre siano le prescrizioni che, nell'interesse della sicurezza pubblica, si debbano stabilire per l'uso delle armi; e finalmente quali le cautele opportune e necessarie per la conservazione del selvaggiume; questioni queste, per tacere di molte altre meno importanti, come ben vede la Camera, così gravi e complicate, che non possono sì agevolmente risolversi, e che non poterono tutte essere definite da quella Commissione, stante l'urgenza di quel progetto. Vi era anzi grave dissenso fra i membri della medesima, a segno che il Ministero, mostrando alla Camera, in occasione della discussione di quel progetto, quali e quante fossero le difficoltà a superarsi, propose, instò, ed ottenne che essa, anzichè addentrarsi nelle disposizioni di quel progetto, volesse limitarsi ad approvare tre sole delle disposizioni contenute nel medesimo, le quali pareva bastassero a soddisfare alle vive istanze del paese. Con ottimo consiglio, a mio avviso, furono approvate quelle poche disposizioni legislative, poichè ogni lagnanza, per quanto io mi sappia, cessò intorno alle leggi sulla caccia. Infatti d'allora in poi niuna petizione venne mai inoltrata alla Camera, con cui si chiedessero altre riforme intorno a questa materia.

Il paese diceva eccessiva la tassa di lire 26 per la caccia colle armi da fuoco, eccessiva quella di lire 50 per la caccia

colle reti. Con quella legge la prima fu ridotta a lire 10, la seconda, se non erro, a lire 25.

Ora, nè l'una nè l'altra parmi adesso esagerata, epperchè io non posso riconoscere il bisogno di toccare ad una legge che abbiamo modificata soltanto due anni ora sono.

Ma qui mi giova l'espore un'altra considerazione di un altro ordine d'idee, ma ben più importante. Un distinto uomo di Stato ci lasciava scritto che la soverchia mutazione delle leggi è una gran sventura per le nazioni, e non senza ragione, perchè questo sistema ben lungi dall'avvezzare i popoli ad eseguirle, qualunque ne siano le prescrizioni, li sospinge, li eccita a non curarsene, a tenerle in poco o nessun conto, ed a formarsi tale un concetto di provvisorietà che nuoce grandemente all'andamento dei pubblici affari.

L'onorevole Valerio ci diceva che fra noi era un assioma che le leggi nostre duravano le sole 24 ore dal giorno in cui erano pubblicate. Facciamo vedere dunque che noi col fatto riproviamo questo sistema, e che solo c'induciamo ad introdurre modificazioni alla legislazione vigente quando ne riconosciamo la necessità e l'opportunità.

La legge desiderata dal mio amico Zirio non è necessaria, e quindi io credo che il Governo non può, nè deve proporcela.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 54 nella somma proposta di lire 6000.

(È approvata.)

Categoria 55. *Direzione e compilazione della Gazzetta Piemontese*, proposta dal Ministero e conservata dalla Commissione, in lire 15,000.

VALERIO. Associandomi alle osservazioni fatte dalla Commissione di cui faccio parte, riguardo alla redazione della *Gazzetta Piemontese*, io aggiungo un'altra lagnanza per uno sconcio che io ritengo assai grave, e per far cessare il quale è necessario che il signor ministro dell'interno dia qualche efficace provvedimento.

Tutti sanno che la Camera si è lungamente e con ragione occupata per provvedere a che i dibattimenti che hanno luogo nel Parlamento giungano fedelmente ed in tempo utile nelle provincie, ai nostri concittadini. Per questo si è mutato l'ordine della stampa, si è fatto costruire un edificio apposito per collocarvi una tipografia: insomma si sono incontrate gravissime spese, e intanto succede una cosa che io non mi perito a chiamare scandalosa, ed è che, malgrado tutte queste spese, i dibattimenti della Camera giungono nelle provincie uno, due, e qualche volta anche tre giorni dopo che sono stati distribuiti ai deputati.

Egli è evidente che questa tarda distribuzione fa direttamente contro all'intento per cui la Camera aveva ordinate quelle spese, per cui aveva promossi quei provvedimenti; egli è evidente che, se i dibattimenti che hanno luogo nel Parlamento giungono nelle provincie due o tre giorni più tardi, od anche un sol giorno dopo che sono stampati, il giudizio dei nostri concittadini rimane preoccupato dai giornali dei vari partiti, i quali, secondo le proprie vedute, presentano i dibattimenti e li giudicano; onde accade che i dibattimenti genuini non sono letti, e quindi ecco andato a vuoto lo scopo per cui si era fatta quella grande spesa; quindi ecco falsato nella maggior parte dei nostri concittadini il vero concetto che essi debbono avere dei rappresentanti del loro paese; quindi ecco accolta sotto falsa luce l'opera dei legislatori.

Credo che questo non debba essere tollerato, e chiedo una provvidenza a nome e nell'interesse di tutti i partiti, perchè penso che tutti i partiti abbiano interesse a che i nostri concittadini conoscano la pretta verità.

La verità vera non la possono rilevare se non se dai dibattimenti genuini che hanno luogo nella Camera, quando questi dibattimenti giungano loro in tempo debito, e prima che gli animi non siano preoccupati da quelli che vengono loro ammanniti, a seconda del loro colore, dai vari giornali organi dei diversi partiti.

Può essere che tale sconcio provenga dalla tipografia della Camera; ma non mi sembra, perchè veggo che i nostri dibattimenti ogni giorno in tempo debito vengono stampati con molta cura e con discreta correzione, e a tempo debito sono distribuiti ai deputati.

Conoscendo come proceda l'arte tipografica, e sapendo come la tiratura pel servizio del paese non sia d'una mole straordinaria, non posso dubitare che la tiratura intera per tutto il servizio della *Gazzetta Piemontese* non si faccia a tempo debito.

Ora, se questa si fa in tempo, e questi fogli sono tosto consegnati alla tipografia della *Gazzetta Piemontese*, allora la colpa cade per intero sui distributori di quest'ultima. Deve dunque provvedere il signor ministro dell'interno, che i dibattimenti della Camera giungano nelle provincie in tempo utile, affinchè da storte preoccupazioni non rimanga falsato il giudizio dei nostri concittadini, ed affinchè non vada sprecata l'opera alla quale ognuno di noi ha prestato il suo concorso.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Quanto alle osservazioni che mi vennero fatte in ordine a questa categoria, nella relazione, dalla Commissione, non posso a meno che aderire alle medesime, e non mancherò, certo, di conformarmi.

Riguardo poi alle osservazioni dell'onorevole Valerio, faccio notare che propriamente esse non si riferiscono ai compilatori della *Gazzetta Piemontese*; non parmi che debba loro apporsi una colpa...

VALERIO. Non l'appongo ai compilatori della gazzetta.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Siccome la categoria riguarda la compilazione della gazzetta...

VALERIO. Domando la parola.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Non importa, perchè darò anche spiegazioni in proposito.

La cosa, adunque, di cui si tratta si riferirebbe piuttosto alla categoria del bilancio attivo, dove è portata la somma che il Governo ritira dalla stampa della gazzetta, perchè è il tipografo stesso della gazzetta ufficiale che è incaricato di trasmettere gli atti del Parlamento.

A questo riguardo, le querele che fa attualmente l'onorevole deputato Valerio, mi erano già state mosse dall'ufficio della Presidenza della Camera, la quale mi scrisse denunziandomi il fatto, che cioè i rendiconti della Camera venissero trasmessi tardi agli abbonati, i quali li ricevevano ordinariamente uno e qualche volta anche più giorni dopo la loro pubblicazione. Allora mi sono rivolto al tipografo che ha il contratto col Governo per la trasmissione anche di questi rendiconti, e gli ho fatta l'intimazione che non indugiasse a trasmettere questi rendiconti, essendo suo strettissimo dovere di spedirli giornalmente a volta di corriere. Egli si scusò dicendo che, appena ricevuti questi rendiconti, li spediva immediatamente, ma che, se vi erano stati alcuni ritardi, questi provenivano dal tipografo della Camera, il quale glieli consegnava dopo la partenza del corriere, e che bisognava quindi farli partire il giorno successivo.

Io ho trasmessa questa stessa risposta alla Presidenza della Camera, e non so poi quello che ne sia nato, ma fatto è che il tipografo della gazzetta ufficiale ha assicurato che egli non frapponesse alcun indugio alla spedizione di questi rendiconti.

Che se verrà a constare che realmente il ritardo provenga dallo stampatore della gazzetta ufficiale, non mancherò d'invocare il contratto, e di sottoporlo a quelle conseguenze che sono previste dal contratto medesimo.

CAVALLINI. Come membro dell'ufficio della Presidenza, io non posso a meno di unirmi al deputato Valerio per lamentare altamente il ritardo che pur troppo si frappone alla trasmissione nelle provincie del rendiconto ufficiale delle discussioni della Camera.

In seguito all'eccitamento che dalla Camera stessa venne fatto all'ufficio della Presidenza, questa si rivolse immediatamente all'onorevole ministro dell'interno, come egli appunto or ora disse, perchè volesse far cessare questo cotanto lamentato ritardo.

La ditta Favale ne attribuisce tutta la colpa, come era ben naturale prevedersi, al tipografo della Camera; allega cioè che da questo non si tirano, e quindi non si rimettono a debito tempo tutti i richiesti esemplari destinati ad essere trasmessi alle provincie.

Dichiaro il vero, che dalle informazioni che io ho dovuto assumere a questo riguardo, ne risulta che qualche maggiore sollecitudine è forse a desiderarsi da parte della tipografia della Camera; ed a questo riguardo l'ufficio della Presidenza sta provvedendo; ma nel medesimo tempo sostengo che è impossibile il potere ripromettersi un esatto e regolare servizio dal momento che sono stabilite due diverse tipografie, l'una per il servizio della *Gazzetta Piemontese*, pei rendiconti della Camera l'altra, le quali, come ognuno di noi può immaginarselo, non possono andare sì facilmente d'accordo tra loro. Quindi è che, mentre resta pur molto a desiderarsi nel servizio, difficilmente si può indi stabilire il grado di colpeabilità dell'una o dell'altra parte.

Io vorrei pertanto invitare l'onorevole Valerio a desistere per ora da ogni qualunque istanza, perchè, mentre per quanto da lei dipende, la Presidenza si occupa assai vivamente e massime in questi giorni, nell'indagare se veramente il tipografo Botta adempie meno esattamente alle sue obbligazioni; la Commissione generale del bilancio si preoccupa pure vivamente di questa questione, e per quanto può concernere la ditta Favale, e dell'altra assai più importante relativa alla regolarità o no del contratto che il Governo ha colla stessa ditta Favale concluso nel 1854, questioni queste che, dopo lunga discussione, ha creduto bene di rimandare all'occasione in cui si discuterà il bilancio attivo. Intanto si sono già chiesti i documenti al Ministero; la Sotto-Commissione, e quindi la Commissione generale del bilancio se ne occuperanno con sollecitudine, ed a tempo opportuno la Camera, meglio illuminata, sarà in grado di pronunciare un giudizio più fondato.

ARNULFO, relatore. Nel mentre confermo quanto disse l'onorevole Cavallini relativamente alle determinazioni che la Giunta del bilancio sta per prendere riguardo alla gazzetta ufficiale, osservo che si potrebbe provvisoriamente stabilire l'ora precisa alla quale la stamperia dei rendiconti debba rimetterli a quella della gazzetta ufficiale, e che questa avesse a spedirne ricevuta tutti i giorni.

Allora sarebbe facile vedere da qual lato stia il torto. Intanto provvisoriamente sarebbe scemato l'inconveniente, o tolto radicalmente, perchè non è difficile stabilire quale sia l'ora opportuna per la rimessione del rendiconto onde possa partire colla gazzetta.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Quanto al fissare l'ora per la rimessione dei rendiconti e farsene spedire ricevuta dalla tipografia della gazzetta, questo dipende dalla Camera;

stabilisca essa che si debba procedere in questo modo, ed io non ho nessuna difficoltà a dare le disposizioni occorrenti affinché vi si assoggetti anche la tipografia della gazzetta.

Del resto, io credo che l'inconveniente nasca piuttosto da un dissenso esistente fra i due tipografi, che non dalla natura stessa della cosa.

Debbo poi far osservare che il tipografo della stamperia della gazzetta ufficiale ha non lieve interesse a spedire prontamente questi rendiconti, perchè, avendo egli l'impresa, quanto maggiore è il numero degli abbonati, tanto maggiore è la somma che egli guadagna; invece non avvi questo medesimo interesse per parte del tipografo della Camera. Ma, ripeto, questa è una presunzione un po' vaga; ed io non ho dati sufficienti per giudicare se il difetto provenga piuttosto dall'uno che dall'altro. Ad ogni modo il tipografo della gazzetta ufficiale dice che non vi ha colpa. La Camera mi proponga un mezzo, ed io non sono alieno dal disporre il tipografo della gazzetta ufficiale a sottomettersi alla nuova norma che sarà stimata necessaria.

CAVALLINI. Mi permetto d'osservare che in questo momento non potrebbe neppure essere accolta la proposta dell'onorevole Arnulfo, avvegnachè la determinazione di un orario obbligatorio per il tipografo suppone necessariamente che tutte le altre parti del servizio vi corrispondano. Ora questo non è ancora bene accertato. Si deve procedere alla composizione, si devono tirare le bozze e correggersene dai revisori nuovamente gli errori che vi fossero incorsi, e quindi, per servirmi d'una frase tecnica, *deliberare* il foglio.

La regolarità di questo servizio può dipendere adunque in parte anche dal numero degli impiegati, epperò fa d'uopo si esaminino questo affare sotto tutti i rapporti. Ed a questo riguardo ripeto che occorrono ancora alla Presidenza dei dati che va procurandosi, perchè possa emettere una deliberazione con piena cognizione di causa, e fare quelle istanze, o addivenire a quei provvedimenti che saranno per ravvisarsi più efficaci per raggiungere lo scopo che tutti vogliamo conseguire.

VALERIO. Io ho posta innanzi cotesta questione in proposito della gazzetta ufficiale, perchè non mi sono proposto di chiedere veruna mutazione di cifra.

Se avessi avuto in animo di fare una tale proposta, certo avrei aspettato l'occasione della discussione del bilancio attivo.

Io aderisco poi pienamente a quello che propone l'onorevole Cavallini, cioè che la risoluzione della presente questione venga protratta allorquando verrà in discussione il bilancio attivo; ma vorrei ad un tempo che si tenesse conto della proposta dell'onorevole relatore, che cioè per parte della Presidenza si provvedesse perchè fosse bene stabilita la consegna in tempo utile dei rendiconti al tipografo della gazzetta ufficiale, e dal signor ministro si dessero ordini severi affinché quest'ultimo ne compia rigorosamente la spedizione giorno per giorno, secondo gliene incombe il dovere.

Anch'io penso che in parte questo inconveniente nasca dall'esservi due tipografi, fra i quali è facile insorgano rivalità; ma questi non sono ostacoli insormontabili, e non toglie che questo servizio non possa e non debba farsi a dovere.

Nè creda il signor ministro che l'interesse basti a far sì che il tipografo della gazzetta ufficiale faccia regolarmente la spedizione; ciò starebbe per qualunque giornale, ma non per il giornale ufficiale, i cui abbonati sono per massima parte, per dir così, *obbligati*, in forza del carattere che hanno gli avvisi ed annunzi ufficiali della quarta pagina, e a motivo anche che questa gazzetta è la prima a dar notizia delle promozioni agli impieghi.

Ma vi è ancora un'altra lagnanza a questo proposito, cui spero il signor ministro vorrà provvedere, ed è la tardissima distribuzione che si fa della gazzetta ai deputati: io l'ho più volte veduta fuori della Camera a un'ora, a un'ora e mezzo...

Una voce. A mezzogiorno...

VALERIO... e qui non si distribuisce che dopo le tre, e spesso alle quattro.

Questo può dar luogo ad inconvenienti gravissimi; può accadere ad esempio che la gazzetta contenga disposizioni per cui qualche deputato volesse fare reclami, e può essere che contenga qualche disposizione per cui un reclamo che si voleva fare non potesse più aver luogo. Accennerò solamente ad una circostanza accaduta ieri l'altro quando si riferivano le petizioni.

L'onorevole relatore fece rapporto intorno a quella di un individuo, il quale aveva fatto dei reclami; il ministro sorvegliava dicendo che aveva provveduto: un'ora dopo ci capita nelle mani la gazzetta ufficiale, e in essa vediamo che l'individuo aveva già ottenuto l'impiego cui aveva diritto. Se la gazzetta fosse stata distribuita alla debita ora, si sarebbe guadagnato il tempo che dovette impiegarsi nell'espone quella petizione.

Questo caso è di poco momento, ma se ne potrebbero dare di molto più gravi. Del resto, io credo assolutamente indecoroso che ai rappresentanti della nazione venga distribuito il foglio ufficiale molto più tardi che a tutti gli altri cittadini.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non ho mai sentito muoversi alcuna lagnanza sulla tarda distribuzione della gazzetta ufficiale ai membri del Parlamento. Credo che difficilmente a mezzogiorno si troveranno in Torino copie di questa gazzetta...

VALERIO. Io non ho detto a mezzogiorno, ho detto ad un'ora, o alle due.

RATTAZZI, ministro dell'interno... perchè non è se non dopo il tocco che si comincia a stampare; tuttavia, giacchè l'onorevole preopinante asserisce che vi è questo ritardo, io non lascierò di dare le opportune disposizioni, acciocchè questo ritardo abbia a cessare, e la distribuzione della gazzetta si faccia prima di ogni altro ai deputati ed ai senatori.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha la parola.

ASPRONI. Io vorrei fare una preghiera al signor ministro dell'interno, ed è di pubblicare nella gazzetta ufficiale le nomine dei sindaci. Pel passato questo si è sempre fatto, ma da pochi anni si è trascurato questo lodevolissimo uso. Sovente avviene che un deputato vuole informarsi chi sia il sindaco di un comune, e non può saperlo altrimenti, se non recandosi al Ministero.

Una voce. C'è il calendario generale.

ASPRONI. Sovente si cambia un sindaco, quando il calendario è già stampato; cosicchè esso non serve.

Io vedo che la gazzetta ufficiale reca talvolta le nomine di impiegati agli uffici della minima importanza, e parmi che a più forte ragione si dovrebbe ciò fare per i sindaci, che è al postutto ufficio molto più ragguardevole.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Prego la Camera di avvertire che, essendo 4000 circa i comuni dello Stato e dovendosi ogni tre anni rinnovare le nomine dei sindaci, ne avviene che ogni anno si devono fare 1200 a 1300 nomine, senza contare i cambiamenti che si fanno lungo l'anno, cosicchè, se si dovessero pubblicare nella gazzetta ufficiale tutte queste nomine, essa, massime in certe epoche, non sarebbe coperta che dei nomi dei nuovi sindaci; la qual cosa non mi sembra che possa essere d'interesse generale dello Stato. Ordinariamente si pubblicano nel foglio ufficiale le nomine

dei sindaci dei capoluoghi di provincia, perchè questo può interessare tutto lo Stato; ma, se si pubblicassero le nomine dei sindaci dei piccoli comuni, credo che si occuperebbero inutilmente le colonne della gazzetta. Tuttavia, se la Camera desidera che ciò si faccia, io non ho alcuna difficoltà di aderirvi.

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini ha la parola.

CAVALLINI. Per dimostrare che l'ufficio di Presidenza ha adempiuto al suo dovere, debbo anche qui dichiarare alla Camera che, se il ritardo della distribuzione della *Gazzetta Piemontese*, ritardo il quale è certamente imputabile alla sola ditta Favale, diede luogo a molte lagnanze per parte di parecchi deputati, la Presidenza però, alla sua volta, fece viva istanza al signor ministro dell'interno perchè facesse cessare tale inconveniente. Tengo qui in mano copia della lettera nella quale è fatta quella istanza.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Quando?

CAVALLINI. Il 10 maggio 1855.

RATTAZZI, ministro dell'interno. È un anno fa. Ma quest'anno il Ministero non ha ricevuto eccitamento alcuno, nè ufficialmente nè in altro modo.

PRESIDENTE. Se non c'è altra osservazione a fare, si intenderà approvata la categoria 55 in lire 15,000.

(È approvata, e lo sono del pari senza discussione le tre seguenti:)

Categoria 56. *Spese di stampa*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 25,000.

Categoria 57. *Spese di posta-lettere*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 6500.

Categoria 58. *Assegnamenti di aspettativa*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 41,182 53.

Categoria 59. *Casuali*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 40,000.

VALERIO. Domando la parola non per proporre mutazione di cifre, ma perchè la spesa di ciò che sto per domandare cadrebbe naturalmente in questa categoria.

Tutti sanno che un grande scrittore italiano moriva in un carcere della cittadella di Torino. Ora è pur noto che questa ha perduto il carattere militare, e che una gran parte di essa si sta demolendo. Io domando che il Governo provveda che siano fatte le necessarie indagini per scoprire dove trovisi la sepoltura di Pietro Giannone, affinchè la salma di quell'illustre italiano venga trasportata onorificamente, per cura del Governo, nel Camposanto.

MEZZENA. Domando la parola.

VALERIO. Io non istarò a dire le ragioni per cui faccio questa domanda, giacchè per certo ogni italiano le sentirà nel cuore.

L'atto che fu praticato contro il grande storico di Napoli era forse più colpa dei tempi che non degli uomini: ora i tempi sono mutati, e tocca a noi, nipoti di quelli che errarono, a fare onorata ammenda del loro errore.

Giunta un'epoca di libertà, sarebbe vergogna la nostra, qualora non mostrassimo di aver fatto tutto quello che stava in noi, onde la pagina nera, che, a cagione del modo con cui fu qui trattato Pietro Giannone, scrive la storia sul nostro paese, venga cancellata.

La spesa sarà minima; ma, quand'anche potesse essere di qualche rilievo, io vado persuaso che nessun cittadino di questa nobile parte d'Italia vedrà con pena impiegarsi qualche migliaio di lire per fare quest'atto solenne di espiazione in onore di quel grande italiano, che, in tempi molto difficili, seppe innalzare e tener ferma la bandiera della libertà civile e religiosa per cui noi tutti combattiamo.

MEZZENA. Allorchè venne militarmente soppressa la cittadella, e che per conseguenza nella cerchia del comando militare mi fu aperta una via di azione, fu prima mia cura di cercare il luogo dove riposavano le ceneri dell'illustre Giannone.

Consta dai registri della parrocchia della cittadella che la sua salma fu sepolta nella vecchia chiesa della cittadella; questa vecchia chiesa fu atterrata, e sul terreno dove sorgeva, ora sta il quartiere del presidio.

Non vi sono lapidi, le ceneri sono state disturbate, ed io, con vero mio rincrescimento, non ho potuto raccapazzare alcun indizio di sorta.

La Camera può benissimo ordinare delle ricerche, ma io credo difficilissimo che si possa venire a capo di qualche cosa, e giungere a conseguire l'intento cui mira lodevolmente la proposta dell'onorevole deputato Valerio.

VALERIO. Io credo che l'onorevole Mezzena sia in errore, e che le ceneri di Pietro Giannone si possano trovare. Venti anni or sono, io visitava per la prima volta la cittadella; era comandante di essa un uomo il quale, servitore devoto del Governo assoluto, sentiva però in cuore il dolore di quello che era avvenuto al grande ed infelice storico italiano. A questo uomo, che era molto colto, io chiedeva dove si trovasse il carcere di Giannone e dove fosse stato sepolto, ed egli mi diceva quello che fu testè esposto dall'onorevole Mezzena, che cioè era stato sepolto in una chiesa poscia demolita e che sopra il suolo della medesima era stato eretto un quartiere, ma che però il lastrico di quella chiesa era stato conservato quasi per intero. Mi conduceva quindi in un gran camerone, nel quale credo si facesse la cucina del quartiere, e mostrandomi una lapide, la quale però non aveva iscrizione di sorta, mi diceva che lì sotto stavano le ossa dell'illustre autore della Storia civile del regno di Napoli.

Quindi, qualora il signor ministro nominasse una Commissione, o delegasse qualcuno per adempiere a quest'ufficio, io andrei in cittadella certo più volentieri adesso di quello che vi andassi vent'anni fa (*Si ride*) ad accompagnare quelle persone, e credo che ci riuscirebbe di scoprire il luogo dove giacciono le ossa dell'illustre carcerato, perchè, come dissi, mi fu mostrata la lapide che le copriva, e perchè il suolo della chiesa dove fu sepolto venne conservato, e serve per uno dei più grandi cameroni del quartiere. Io d'allora in poi non vidi più quel luogo, ma mi ricordo precisamente e della lapide e del luogo che mi fu indicato da quell'ufficiale superiore, il quale era d'anni molto avanzato, e che diceva aver ricevuto questa notizia da persona che aveva assistito alla sepoltura di Pietro Giannone, perchè il fatto doloroso a cui accenno non accadde in anni tanto lontani, per cui la tradizione possa essersi interamente perduta.

MEZZENA. Qualora l'onorevole Valerio avesse qualche schiarimento da dare in merito alla località, io vorrei pregarlo ad essermi compagno in una visita che farei in cittadella, onde praticare con esso lui tutte le indagini possibili per scoprire le venerate ossa del Giannone.

Credo però che non vi esista lapide commemorativa.

VALERIO. Non vi è un'iscrizione sopra una lapide, ma vi è una pietra distinta dalle altre che ricopre quelle ceneri.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Dalle notizie che il Ministero ha potuto raccogliere su quanto sarebbe ora stato indicato dall'onorevole deputato Valerio, io credo che sia assai difficile che si possano trovare le spoglie dell'egregio scrittore Pietro Giannone.

Quanto all'inchiesta per meglio riconoscere la cosa, non dipenderebbe dal Ministero dell'interno, poichè sa il deputato

Valerio che la cittadella dipende dal Ministero della guerra.

Però credo poter rispondere a nome del mio collega, come risponderci se la cosa dipendesse da me, che certamente non si tralascierà di fare tutte le inchieste, tutte le ricerche le quali possano condurre allo scoprimento di queste ceneri. Posso intanto accertare la Camera che, quando venissero scoperte, non si tralascierà di rendere quegli onori che sono dovuti alla sacra memoria di uno storico così illustre e di un ingegno così sventurato.

VALERIO. Io prendo atto della dichiarazione del signor ministro; io era certo che nessun ministro italiano avrebbe potuto rispondere diversamente.

Io spero che le ossa dell'illustre storico si scopriranno; ma, qualora non potessero venire scoperte, allora mi riservo di proporre a suo tempo che una lapide venga eretta nel Camposanto di Torino in onore di quel grande infelice.

Intanto osservo che io ho fatto questa proposizione al ministro dell'interno, perchè mi pareva che il caso riguardasse più specialmente il dicastero cui egli presiede, e perchè mi constava che la cittadella di Torino era stata spogliata del suo carattere militare con un regio decreto.

BATTAZZI, ministro dell'interno. È semplicemente la parte destinata alle carceri, ma quanto al resto è sempre dipendente dal Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 59 nella somma di lire 40,000.

(È approvata.)

TITOLO II. Spese straordinarie. — Categoria 60. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 6640.

(È approvata.)

Categoria 61. Emigrazione italiana, proposta dal Ministero in lire 160,000 e ridotta dalla Commissione a lire 150,000.

(È approvata.)

Categoria 62. (Soppressa.)

Categoria 63. Ufficio del censimento, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 20,000.

(È approvata.)

Nuova categoria 64. Acquisto della raccolta stampata degli atti parlamentari del 1848, lire 9000.

(È approvata.)

L'intero bilancio trovasi così fissato nella somma di lire 7,461,910 76.

RELAZIONE SOPRA PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

PREZZANI, relatore. Petizione 5995. Cento e più abitanti di borgate e cascinali appartenenti ai comuni di Carignano e di Piobesi, provincia di Torino, si lamentano della noncuranza de' municipi al riguardo dell'istruzione elementare in favore degli abitanti delle borgate e cascinali distanti dai capoluoghi, quantunque concorrano anch'essi al mantenimento delle scuole, e chiedono quindi che il Parlamento in occasione della discussione della legge sulla pubblica istruzione, tenga conto della loro deplorabile condizione e ne migliori con provvide disposizioni le sorti.

La Commissione, apprezzando i giusti reclami dei petenti, vi propone di secondarne il desiderio, trasmettendo la presente loro rappresentanza alla Commissione incaricata dell'esame della legge sull'istruzione elementare.

(La Camera approva.)

Petizione 5912. Giovanni Battista Traverso, da Sestri Ponente, provincia di Genova, secondo pilota nel corpo reale Equipaggi, in ritiro, narra come col decreto reale del 26 gennaio 1855, sia stato collocato a riposo ed ammesso a far valere i suoi titoli a pensione, ma che la Commissione incaricata della liquidazione delle pensioni avrebbe respinta la di lui domanda, adducendo non avere egli diritto alla pensione, stante che quattordici mesi di navigazione da lui fatta sui legni nazionali di commercio, mentre non aveva per anco compiuto il *quattordicesimo anno di sua età*, non potrebbero essergli imputati, in aggiunta al servizio militare, pel conseguimento della pensione, e non avrebbe per conseguenza ancora raggiunti gli anni d'effettivo servizio, prescritto dall'articolo 2 della legge 20 giugno 1851 sulla giubilazione dell'armata di mare. Il petente fa estesi ragionamenti onde persuadere che, secondo lo spirito della legge dianzi citata, avrebbe diritto alla pensione da lui reclamata, checchè abbia deciso la Commissione delle pensioni, dando alla legge stessa una interpretazione soverchiamente stretta; dopo ciò, chiede alla Camera onde sia provveduto per mezzo d'articolo interpretativo di legge alla risoluzione della presente questione, non preveduta dalla legge già citata del 1851, e porlo così in grado di reiterare la sua domanda innanzi la Commissione delle pensioni.

La Commissione, fatto riflesso che la interpretazione delle leggi, ne' casi speciali, è demandata alle magistrature e Commissioni cui dalle leggi stesse è commessa la loro applicazione, e che quindi non sarebbe il caso dell'iniziativa parlamentare dal petente invocata, per trattarsi appunto di caso speciale; considerato però che le ragioni dallo stesso petente sviluppate potrebbero per avventura giovare sotto il rapporto di una proposta di legge interpretativa obbligatoria per tutti, la quale potesse per avventura temperare la severità della più volte citata legge 20 giugno 1851, per questi motivi vi propone la trasmissione della presente petizione al signor ministro della marina.

(La Camera adotta.)

(Vedove Bermondi e Pernigotti, domanda di pensione.)

MARTELLI, relatore. Conseguentemente alla riserva di cui nell'ultima tornata in cui vi vennero riferite petizioni, ho l'onore di esporvi, o signori, che con quella portante il n° 6088 la signora Effisia Maramaldo, vedova del conte Bermondi, già avvocato generale presso la Corte di cassazione, supplica la Camera di adottare una risoluzione atta a farle conseguire una pensione vedovile.

Ad eguale deliberazione pure aspira con la petizione numero 6103 la signora Eugenia Canigia, vedova dell'ingegnere Pietro Pernigotti, già ispettore di prima classe del Genio civile.

Questi due impiegati all'epoca della loro morte erano provvisti di pensione di riposo, e la Camera, in occasione della petizione della vedova Leacisa, interpretava l'articolo 14 del regio brevetto 21 febbraio 1855 in senso identico al praticato dal Ministero.

La vostra Commissione, signori, ritenuta la sempre crescente somma delle pensioni di giubilazione, ed i sempre crescenti reclami di petenti, riconobbe doversi essere nello stato degli'impiegati una lacuna da riempire ed una piaga da sanare. Invita perciò il Ministero a voler far studiare e presentare nella prossima Sessione una legge che con eguale misura trattando

gl'impiegati da qualunque dicastero dipendano, diminuendone il numero allo stretto necessario, meglio ne assicuri la loro posizione in vita, lasciando alla loro previdenza di pensare alla famiglia superstite.

Ma, ritenuto che in questo frattempo molte anomalie ed ineguaglianze si commettono all'appoggio di leggi in parte nuove, in parte vecchie, le une interpretate in un modo, le altre in un altro, le quali fanno sì che, per esempio, le vedove e gli orfani degli impiegati dipendenti dal dicastero della guerra o finanze sieno meglio e diversamente trattati che non quelli dipendenti da quello di grazia e giustizia, istruzione pubblica, ecc., riconobbe la necessità di prendere in considerazione i reclami delle petenti, e m'incarica di proporvi di mandare queste petizioni allo studio dei rispettivi ministri da cui dipendono, onde, facendosi carico delle ragioni di giustizia e d'equità che vengono in esse espresse, studino e presentino un progetto di legge, il quale faccia sì che la eguaglianza dei cittadini in faccia alla legge, sancita dal nostro patrio Statuto, si applichi anche allo stato delle famiglie degli impiegati della nazione.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Il Governo non ha difficoltà di accettare l'invito fatto dalla Commissione di studiare un progetto di legge per ordinare le pensioni civili e militari; ma non può acconsentire all'invio delle petizioni nel senso che si provvegga a che cessi quella disuguaglianza che si dice esistere tra le vedove degli impiegati dei Ministeri di finanza e di guerra e quelle degli impiegati degli altri dicasteri.

Esso non può accettarlo perchè, essendo diversa la legge che regge gl'impiegati delle finanze e della guerra da quella che governa gli altri impiegati, è forza di usare un'altra misura nel concedere queste pensioni.

D'altra parte, questa discussione ebbe già luogo in occasione della relazione sopra un'altra petizione, quella della moglie di un impiegato che era morto dopo che era stato collocato a riposo e che pure domandava di avere una pensione.

La Camera passò allora all'ordine del giorno.

Io credo dunque che non si debba ora procedere diversamente per questa petizione, quando si voglia, come credo, trattare con egual bilancia queste petenti.

CASSINIS. Le petizioni presentate sono due: una cioè è quella della vedova Pernigotti, che chiede, se ho bene inteso, che si inviti il Ministero onde provveda direttamente alla pensione; per contro, la vedova Bermondi, limitata a più modeste speranze in conseguenza dell'ordine del giorno del 16 scorso febbraio, rammentato dal signor ministro, domanda che sia invitato il Ministero a presentare una legge interpretativa, la quale attribuisca la pensione alle vedove degli impiegati morti in istato di riposo, e si estenda a quelle che già ora si trovano in condizione siffatta.

La Camera nella sua tornata del 16 scorso febbraio passò all'ordine del giorno sopra una domanda simile a quella della vedova Pernigotti.

Questo fu il motivo per cui la vedova Bermondi ora chiederebbe che si presentasse apposita legge interpretativa.

Or bene, io credo che il regio brevetto del 21 febbraio 1835 comprende evidentemente altresì le vedove degli impiegati morti in istato di riposo; che in ogni caso poi, ove la parola paresse resistere a questa interpretazione, il complessivo tenore della legge stessa, non meno che lo spirito, debbano persuadere la Camera che, tuttavolta creda di interpretare legislativamente quel regio brevetto, non farebbe contro ai principii generali del diritto, adottando una legge che comprendesse altresì quelle vedove che anche al dì d'oggi e prima della legge stessa si troveranno in tale condizione.

Mi permetta la Camera che io dimostri con qualche estensione la proposizione che ho accennata, vale a dire che la disposizione del regio brevetto del 1835 comprende non meno le vedove degli impiegati morti in istato di servizio che le vedove degli impiegati morti in istato di riposo.

La parola della legge, che ci si oppone come difficoltà, la Camera la rammenta; essa stabilisce che sarebbe accordata alle vedove una parte della pensione di ritiro che sarebbe stata concessa al loro marito. Qui è tutta la difficoltà: « la pensione, dicono, che sarebbe stata accordata al loro marito. »

Trattasi adunque di un caso futuro, di una contingibilità; ma siccome chi era in istato di riposo questa pensione ei l'ha di già ottenuta, gli è già stata concessa; quelle parole pertanto non possono riferirsi alla vedova dell'impiegato morto in istato di riposo; se il legislatore avesse voluto comprenderla, avrebbe detto *cui già era stata concessa*, e non sarebbe concessa.

Ma, o signori, è da ritenersi che il legislatore volendo e dovendo, com'io penso, comprendere tanto le vedove degli impiegati morti in istato d'impiego, quanto di quelli che erano morti in istato di riposo, doveva usare frase complessa che abbracciasse l'un caso e l'altro: disse: *sarebbe stata concessa*, ove cioè fosse vissuto.

Ho detto che con questa locuzione doveva comprendere tutti i casi; e infatti se avesse detto « la pensione che fu concessa, » ne sarebbe venuta la conseguenza che la pensione si sarebbe negata alle vedove degli impiegati morti in istato di impiego, e concessa invece a quelle soltanto i cui mariti fossero morti in istato di riposo.

Dunque, siccome o conveniva usare due locuzioni diverse per i due casi, o, se si fosse unicamente detto « godrà della pensione che sarà stata concessa, » la vedova dell'impiegato morto in impiego non avrebbe avuto pensione, si vede che il legislatore con queste parole « sarebbe stata concessa » usava una locuzione breviloqua, la quale, se dall'un canto poteva abbracciare i due casi, per certo poi non escludeva le vedove degli impiegati morti in istato di riposo.

Questa, lo ripeto, è la sola difficoltà che si oppone, difficoltà desunta da una parola men forse rettamente, come a me pare, intesa, che non totalmente inesatta.

Che se si scende dall'interpretazione grammaticale al complesso intiero della legge, la cosa riesce posta, a mio avviso, fuor d'ogni ragionevole dubbio.

Veniamo al successivo articolo 15. Ivi si legge:

« I figliuoli orfani degli stessi impiegati morti in attività di servizio o già provveduti della pensione di riposo, saranno, durante l'età loro minore, ove si trovino in istrettezze, anche favoriti da noi con eguale assegnamento e con le medesime regole, ecc. »

Dunque senza dubbio hanno la pensione non solamente i figli degli impiegati morti in attività di servizio, ma anche i figli di coloro che sono morti in istato di riposo.

Successivamente la legge viene ad esaminare e a provvedere alla condizione dei figli la cui madre sia vivente, e nei vari casi nei quali, perchè la madre loro non avrebbe la pensione, così non l'avrebbero essi.

Ivi: « lo stesso favore sarà pure accordato :

« 1° Ai figli dell'impiegato defunto, qualora la loro madre passi ad altre nozze, oppure volontariamente li abbandoni. »

Prego la Camera di ritenere come il legislatore, sollecito che i figli abbiano la pensione mai sempre, gli associa mai sempre alla madre; che se essi siano orfani, e così privi non meno del padre che della madre, loro s'accorda direttamente

ed esplicitamente, sia che il padre loro morisse in istato d'impiego, sia che in istato di riposo.

Poi prosegue:

« 2° Alla prole orfana di primo letto, qualora la pensione non possa, per le disposizioni del presente regolamento, competere alla matrigna, ecc.

« Non convivendo i figli di primo letto colla matrigna, la quale avesse ottenuta la pensione, verrà la medesima divisa tra questa e quelli per giusta metà. »

Or bene, noi qui vediamo dal legislatore contemplati tutti i vari casi nei quali non potrebbero i figli avere pensione, perchè la loro madre non l'ha più.

Signori, troviamo noi in questo caso i figli della vedova, il cui marito sia morto in istato di riposo? Noi non li troviamo. Ora, che ne avverrebbe seguendo l'interpretazione contraria? Che laddove è provvisto in tre casi diversi ai figli degli impiegati le cui vedove vivono, ma o che non hanno pensione, o della cui pensione non potrebbero essi profittare, non si vedrebbe provvisto ai figli delle vedove i cui mariti siano morti in istato di riposo. E perchè ciò? Perchè queste vedove avevano la pensione, perchè era ad essi provvisto nel concetto generale della legge, perchè queste vedove loro madri non erano prive della pensione.

Ecco il motivo per cui non avvenne che il legislatore dovesse provvedere a costoro: perchè effettivamente quanto ad esse si era provvisto nella disposizione generale della legge in quella locuzione che comprendeva tanto l'un caso quanto l'altro.

Ed infatti, ove si dia l'interpretazione contraria, ne verrebbe un manifesto assurdo.

Si dice in contrario: quando un impiegato abbia già ottenuto la sua pensione, con ciò il Governo si è sdebitato da ogni obbligo verso di lui, e conseguentemente, se egli muore in questa condizione, la vedova sua non ha più diritti, perchè il Governo ha pagato il debito suo. Ma, se egli è vero che è accordata ai figli, ove manchi la madre, la pensione, certamente per essere logici bisogna pur dire che a questi figli vuoi accordare la pensione.

Or bene, mentre la madre vive, essa ed il figlio, secondo sempre l'interpretazione contraria, essa ed il figlio sarebbero privi della pensione, e quando il figlio perda la madre, allora rinasce in lui il diritto, ed il Governo, che si era sgravato dapprima del debito suo (chè tale è il sistema che deve sostenersi da chi propugna il contrario), vedrebbe rinascere il suo debito, perchè è morta la madre di colui che, quando essa viveva, non aveva diritto a nulla.

Dunque io dico che questa interpretazione porterebbe all'assurdo, e sarebbe assolutamente inconciliabile col tenore della legge.

Ma un altro argomento ancora ci somministra lo stesso articolo 14 del brevetto 21 febbraio 1855. Ivi è detto: « tale assegnamento non eccederà il terzo della pensione che spetterebbe al marito, e non ci verrà proposto se non per quelle vedove il cui matrimonio abbia avuto luogo prima che il marito entrasse al servizio od esso durante. »

Dunque quest'articolo contempla il caso di colui il quale abbia contratto matrimonio prima di avere l'impiego o durante l'impiego.

Ora perchè non è detto quivi che non debba presentarsi petizione per quelle vedove i cui mariti siano passati a matrimonio dopo la loro giubilazione?

Qual bisogno di questa disposizione, se alle vedove degli impiegati provveduti a riposo non fosse, secondo le norme del legislatore, dovuta la pensione? Se non era dovuta la pen-

sione alla vedova di quest'impiegato in genere, quanto meno sarebbesi dovuta alla vedova dell'impiegato che si fosse ammogliato dopo la sua giubilazione. Fu adunque necessità di dichiararlo, avvegnachè, senza di questa dichiarazione, come avevano diritto alla pensione le vedove degli impiegati morti in istato di riposo, così la si sarebbe dovuta dare anche alle vedove che avessero sposato un impiegato dopo la sua giubilazione.

Evidentemente pertanto anche da questa disposizione sorge un argomento per dire che fu intenzione del legislatore di accordare la pensione tanto alla vedova dell'impiegato morto in attività di servizio, quanto alla vedova di quello morto in istato di giubilazione.

Or bene, se la Camera crederà che questa interpretazione emani direttamente dalla locuzione, dallo spirito del brevetto 21 febbraio 1855, allora non sarà il caso di una legge interpretativa, perchè già una legge esiste; che se la Camera giudicasse che effettivamente la parola e non lo spirito (il che non so darvi a credere) di quel brevetto osti alla domanda, sarà il caso allora che venga accolta la petizione della vedova Bermondi, cioè sia invitato il Ministero a presentare la chiesta legge.

Questa legge avrebbe due capi: uno conterrebbe in massima la disposizione reclamata; l'altro sarebbe diretto a comprendere nella legge stessa anche le vedove di coloro i quali fossero morti prima che sia pubblicata la legge.

Qui si dirà che si farebbe per tal modo una legge in tal parte retroattiva.

Rispondo: prima di tutto ben si sa come talora si facciano anche leggi retroattive, se le circostanze lo richieggono, ed io credo esserne questo uno dei casi, imperocchè si tratterebbe d'interpretare la legge, e non di estenderla, nel che compierebbe la Camera legislativamente l'ufficio che farebbe l'autorità giudiziaria, ove, il che non è, nel caso concreto, potesse ingerirsi in proposito.

Questa legge interpretativa, la quale attribuisce al brevetto 21 febbraio 1855 quel vero concetto che sta nel suo tenore, a malgrado che una parola abbia potuto dar luogo a qualche dubbietà, non farà che compiere un atto di giustizia.

A ciò mira la seconda parte della domanda della vedova Bermondi; quindi io confido che la Camera sarà per adottare e l'una e l'altra proposta.

Mi pare ancora che nella tornata del 16 febbraio, quando si discuteva questa medesima questione, lo stesso onorevole ministro dicesse che, sebbene ravvisasse non destituiti di fondamento gli argomenti che stanno a pro delle tesi che io propugno, ciò non di meno gli pareva che ostasse la parola della legge; che però, qualora la Camera avesse creduto d'invitare il Ministero a presentare un'apposita legge, l'avrebbe fatto. Parmi che così stia scritto nel rendiconto del 16 febbraio.

Ebbene, ciò che chiede la vedova Bermondi, si è nè più nè meno che il Ministero faccia ciò che era disposto di fare; voto quindi perchè siano accolte le conclusioni della Commissione.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non entrerò nel merito della questione sull'interpretazione del regio brevetto del 1855, perchè ciò ha già formato oggetto di una lunghissima discussione nella tornata del 16 febbraio, ma opporrò unicamente la questione pregiudiziale, credendo che la Camera ha già emesso il suo giudizio a tale proposito quando si trattò della petizione della vedova Lencisa, la quale si trovava nella stessa condizione in cui trovasi al presente la vedova Bermondi. Si era allora proposto dall'onorevole deputato

Della Motta ciò che si chiede attualmente dalla Commissione, cioè d'inviare la petizione della vedova Lencisa al Ministero, affinché presentasse un progetto di legge, quanto meno transitorio, per interpretare il regio biglietto del 1832, a fine di far sì che questa vedova potesse intanto avere un'annua pensione, salvo poi in appresso a presentare una legge generale che provvedesse all'ordinamento delle pensioni civili e militari. Questa era stata la proposta dell'onorevole Della Motta. Infatti, egli, rispondendo ad alcune osservazioni che erano state fatte dal deputato Di Revel, si esprimeva in questi termini:

« Le osservazioni dell'onorevole Di Revel potrebbero avere un esplicitamento legale con un articolo di legge transitorio che provvedesse subito a queste vedove, la cui condizione rimane dubbia, perchè certamente ora non potrebbe su due piedi interpretare il senso di una legge che veramente non era fatta per determinare con precisione il punto, e lo lasciava all'arbitrio o alla benevola e ragionevole estimazione del Sovrano nei casi singoli.

« Meno ancora noi potremmo qui calcolare l'effetto di una disposizione generale, nè si potrebbe ammettere una vedova alla pensione, senza pure concederla a quelle altre che si trovassero in identiche circostanze.

« E siccome ben può provvedersi, anche volendo, con due atti distinti, io proporrei che il signor ministro presentasse presto una legge transitoria per autentica interpretazione o spiegazione del brevetto del 1835 (quello appunto che si propone attualmente), onde provvedere alle circostanze del momento, salvo poi a regolare in seguito tutte le pensioni in modo uniforme con una legge generale. »

L'onorevole deputato Della Motta chiedeva dunque che si facesse l'invio della petizione al Ministero in questo senso. Tale proposta fu vivamente oppugnata dall'onorevole Valerio, il quale invece sostenne che non occorresse far nulla a tale riguardo e si dovesse passare all'ordine del giorno puro e semplice, perchè non era il caso di fare verun assegnamento, nè in via d'interpretazione nè in via d'aggiunta al brevetto 1835.

Il presidente avendo messo ai voti innanzitutto la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, come apparisce dal rendiconto, la Camera la approvò. Adunque necessariamente decise che non era il caso della presentazione di una legge.

Credo pertanto che, avendo la Camera provveduto due mesi fa nel senso che ho testè accennato rispetto alla petizione della vedova Lencisa, non possa oggi emettere una deliberazione in senso contrario a favore di un'altra che si trova in identica condizione, onde non si dica che ha due pesi e due misure, cioè che per casi identici talvolta si provvede in un senso e tal altra in senso diverso.

DI REVEL. Non è mio intendimento di entrare nel merito della questione, perchè, quando la medesima si agitò nel mese di febbraio in questa Camera, io esposi lungamente e chiaramente quali erano i miei pensamenti a questo riguardo. Accennai allora che il Ministero aveva attribuito a questa legge un'interpretazione contraria a quella che dai Consigli preposti per esaminare questa questione era stata data, vale dire che il Ministero aveva ritenuto che la vedova di un impiegato già posto a riposo, non ostante che si trovasse nelle condizioni portate dal brevetto del 1835, non avesse diritto a pensione, quando, sia la Commissione delle pensioni, sia il Consiglio di Stato, avevano espresso l'avviso contrario.

Ora mi limiterò a dire, a tale proposito, che tutta la questione si fonda sopra una espressione grammaticale, cioè si riduce a vedere se, invece delle parole: *che sarebbe stata*

concessa al loro marito, si debba dire *sarà stata concessa*.

Essendo io stato segretario del Consiglio di conferenze all'epoca precisamente in cui questa legge emanò, io mi sovengo delle discussioni che allora ebbero luogo tra il ministro dell'interno che la proponeva ed il ministro delle finanze che non la voleva, almeno per gli impiegati dipendenti dalla sua amministrazione.

Se debbo esporre la mia opinione, io penso che questo progetto di legge, essendo stato redatto dal conte di Lascarene, allora ministro dell'interno, in lingua francese, la parola *sarebbe*, che ora forma tutta la difficoltà, sia probabilmente un errore di traduzione. Conoscendo lo spirito che informava quel progetto di legge, ed avendo udito la discussione che seguì allora a questo riguardo, non posso credere che chi proponeva quella legge e chi la sanciva avessero l'intendimento di voler escludere dalla pensione la vedova di un impiegato già collocato a riposo, qualora si trovasse nella condizione prevista dal regio biglietto, cioè che non avesse i mezzi di vivere decentemente per causa della morte del marito. Quindi io, senza fare alcuna proposta, dico solo che, siccome non si tratta di una decisione giuridica, che non si possa venire a contrastare, ma solo di una deliberazione presa dal Ministero, faccio appello al medesimo onde proceda alle opportune indagini per conoscere se realmente nel pensiero, nell'intendimento di chi propose e di chi sancì la legge, non si trovi la traccia di quanto ho sopra accennato.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Non avrei alcuna difficoltà di far ricerche per conoscere quale fosse lo spirito del regio biglietto 1835, ma debbo osservare che il Ministero non può mutare la sua decisione dal momento che questa ebbe la sanzione della Camera.

Nella tornata del 16 febbraio essa ha esplicitamente dichiarato che in simili casi non devesi far luogo a pensione, e respingendo la petizione che a tal fine le era stata presentata, ha così dichiarato che l'interpretazione data dal Ministero era quella che corrispondeva alle intenzioni di chi fece il regio biglietto del 1835. Che se dopo questo voto il Ministero consentisse a cambiare la deliberazione presa precedentemente e concedesse una pensione alle petenti, è certo che verrebbe dalla Camera disapprovato.

MARTELLI, relatore. Dirò poche parole a fine di giustificare le conclusioni della Commissione.

Questa, senza entrare a discutere relativamente all'interpretazione da attribuirsi all'articolo 14, riconobbe che il diritto che si reclama dalle vedove degli impiegati, delle quali si tratta, è fondato su principii d'equità, di giustizia e di eguaglianza.

La vedova Bermondi, a cagione d'esempio, potrebbe dire: quando il mio marito chiese di essere collocato a riposo, il Ministero interpretava l'articolo 14 in senso favorevole agli impiegati, e per tal guisa allora il Ministero attribuiva alle vedove degli impiegati, che si trovavano in tale condizione, la pensione che loro spettava secondo l'interpretazione più favorevole; e se l'avvocato Bermondi, quando ha chiesta la pensione di riposo, avesse potuto sapere che il Ministero avrebbe a tal uopo data un'interpretazione in senso contrario, e che la Camera l'avrebbe convalidata, non avrebbe certamente fatto tale domanda.

È mio debito di accennare che a tale proposito avvi un inconveniente gravissimo, che venne segnalato dalla Commissione, per cui questa mi incaricò di proporvi le conclusioni che ebbi l'onore di annunciarvi. Il magistrato, il quale, dietro la legge che lo dichiara inamovibile, quando arriva ad un'età

avanzata in cui non può più debitamente servire lo Stato, chiede di essere dispensato da ulterior servizio e di essere munito di pensione di riposo.

Ciò posto, se noi vogliamo negare l'invio di questa petizione al Ministero acciò provveda con una legge speciale rispetto alle vedove degl'impiegati, i magistrati non chiederanno più di venir provveduti di pensione e moriranno in carica. Per tal guisa questi, continuando nell'esercizio del loro impiego anche negli anni estremi, ne avverrà che non di rado la giustizia non sarà rettamente amministrata.

Questa ragione, come ho testè asserito conferi anche ad indurre la Commissione a proporvi le conclusioni che vi ho già accennate. Soggiunsi che, a sostegno della domanda fatta dalle petenti, v'è pure una ragione di giustizia, e questa sta in ciò che gl'impiegati dipendenti dal Ministero della guerra, come coloro che sono retti da una legge particolare, hanno la speranza, quando muoiono, di poter lasciare alla loro famiglia almeno quel che è necessario per campare la vita, mentre che gl'impiegati di altri dicasteri, essendo retti dal brevetto 21 febbraio 1835, il quale è interpretato in un senso restrittivo e posteriormente non essendo emanata altra provvidenza a stabilire definitivamente il loro stato, essi sarebbero in assai deteriore condizione degli impiegati degli altri dicasteri poc'anzi mentovati.

Dirò poi che la Commissione non propone le conclusioni, come asseriva l'onorevole ministro, che erano già state prese dall'onorevole deputato Della Motta nell'interesse della vedova Lencisa.

La Commissione non disse di interpretare favorevolmente l'articolo 14; essa vi propone soltanto di mandare queste petizioni ai rispettivi Ministeri acciocchè, riconosciuto se siano giusti i reclami che in esse vengono sporti, vi provvedano collo studio di un progetto di legge il quale concerna lo stato di quegli impiegati a cui non si è ancora provveduto, allo stato di quelli a cui si è già provveduto.

Inoltre la Commissione, nel fare queste conclusioni, non intralasciava di osservare come le pensioni di riposo vadano

ognora sopraccaricando il bilancio dello Stato, e come sia altamente necessario porre riparo a questo inconveniente con una legge generale, la quale però, toccando l'ordinamento generale degli impiegati, è d'uopo che sia più lungamente studiata.

Aggiunse che questa legge generale non potrebbe essere retroattiva, cioè togliere agli impiegati, che hanno finito il loro servizio, la speranza di lasciare ai loro superstiti un sussidio.

Tutta la Camera ben sa che presentemente gl'impiegati, nella maniera in cui sono trattati appo noi, non possono lasciare alla superstita famiglia di che poter tenere il decoro richiesto dalla loro posizione, e non sono in grado di fare delle economie, e direi quasi di sopperire, se non hanno altre rendite, alla educazione della loro famiglia.

A parer mio, sarebbe conveniente che questa nuova legge diminuisse il numero degl'impiegati, aumentandone lo stipendio, acciò essi, oltre al sopperire ai bisogni della famiglia, potessero fare risparmi, senzachè il Governo avesse a provvedere ai loro superstiti.

Nulladimeno, siccome questa legge generale ancora non esiste, la vostra Commissione chiede che queste petizioni siano trasmesse al Ministero affinchè provvegga per quegli impiegati per cui non si è ancora provveduto; ed io, a nome della Commissione, mantengo queste conclusioni.

PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, questa discussione continuerà domani.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Discussione del progetto di legge per una delimitazione di confini verso la Francia in seguito all'arginamento dell'Isère;
- 2° Seguito della discussione incominciata ieri sopra due petizioni.